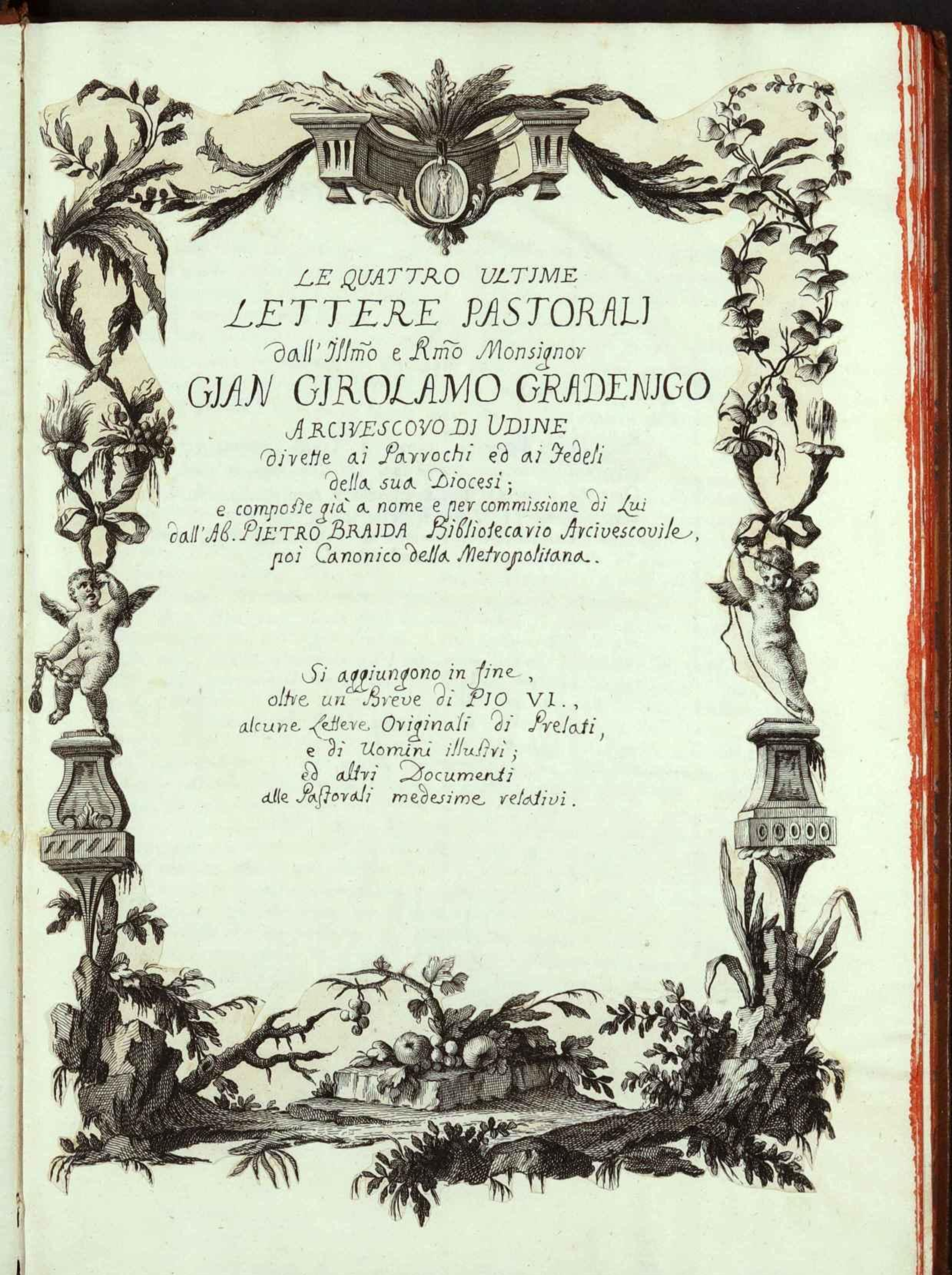
Gradenigo
B[illegible]

BIBLIOTECA COMUNALE
UDINE

Cat. N.
Loc. Ms. 315

15500



LE QUATTRO ULTIME

LETTERE PASTORALI

dall' Illmo e Rmo Monsignor

GIAN GIROLAMO GRADENIGO

ARCIVESCOVO DI UDINE

divette ai Parrochi ed ai Fedeli
della sua Diocesi;
e composte già a nome e per commissione di Lui
dall' AB. PIETRO BRAIDA Bibliotecario Arcivescovile,
poi Canonico della Metropolitana.

Si aggiungono in fine,
oltre un Breve di PIO VI.,
alcune Lettere Originali di Prelati,
e di Uomini illustri;
ed altri Documenti
alle Pastorali medesime relativi.

„ Ante annos plurimos, quum in chartis ecclesiasticis iuvarem Damasum Romanae urbis Episcopum, et Orientis atque Occidentis Synodicis consultationibus respondevem, vidi duo inter se pavia ecc. „.

S. Hieronymus Epistola CXXIII. al. XI. ad Agerruchiam n°. 9.

A chi vorrà leggere il Canonico Pietro Braida.

Ad oggetto che resti in Famiglia un monumento perpetuo di quella confidenza e di quella parzial dilezione, onde volle costantemente onorarmi il mio gran Mecenate ed insigne Benefattore, il fu Arcivescovo nostro di sempre grata ed onorevole ricordanza Monsig.r Gian Girolamo Gradenigo; io ho creduto ben fatto di unir insieme in separato Volume queste quattro Lettere Pastorali, che sono le ultime da Lui date alla luce, e sono quelle appunto, nelle quali si compiacque egli di servirsi interamente, senza nè aggiugnere nè levar parola, della mia debole capacità. Sia questo altresì nel medesimo tempo un privato tributo che io rendo a Lui di gratitudine e di ossequio per le molte impartitemi beneficenze, e pei gelosi ed onorati impieghi a cui mi volle: nè tra quelle e questi fia qui superfluo noverare segnatamente, l'avermi egli chiamato all'incarico, prima di Assistente alla pubblica Arcivescovile Biblioteca nell'età di XXII. anni appena, poi di Bibliotecario in capite, indi di Segretario all'Accademia Ecclesiastica, di Sermonatore altresì nelle mensuali Conferenze dei Chierici della Diocesi; e finalmente l'avermi assunto al grado di Canonico di questa Cattedrale Metropolitana, dandomi Successore a quel grand'Uomo di Dio Monsig.r Francesco Trento di preziosa e santa memoria.

E a dire pur alcun chè di quest'ultima singolarissima beneficenza, che riconosco da così degno Prelato, e che corona tutte le altre; non uscirà dalla mia mente giammai quel memorabil giorno Sedicesimo di Febbraio 1786., nel quale intervenuto anch'Egli col Capitolo Reverendissimo nella Chiesa di questi Benemeriti Padri di San Filippo Neri alle Esequie di quel fedelissimo servo del Signore, e terminata appena coll'ultimo Requiem sulla cara spoglia di Lui la sacra Funzione, chiamò a sè i Monsignori Dignità e Canonici, che già moveansi per far ritorno alla Metropolitana; e innaspettatamente, e fuori del suo costume, che era di differire a qualche giorno le nomine, alla presenza di numeroso popolo che colà era per divozione accorso, pronunciò Me Canonico in luogo dell'insigne Defunto, coll'espressione vantaggiosissima che aggiunse per sua mera bontà, di non saper cioè dare al Capitolo ed alla sua Chiesa nella comune gravissima perdita e nell'universale afflizione un miglior compenso e conforto, e col raccomandare ai Canonici altresì, che mi ricevessero come un dono ch'egli intendeva loro di fare della mia persona, e che anzi, per lo singolare affetto che mi portava, mi riguardassero come un di Lui Nipote. Confesso il vero, non senza mia gran confusione io rammemoro queste onorevolissime espressioni, che ad altro non servono che a condannare la mia infelice corrispondenza: ma pure la verità vuole ad onta d'ogni rispetto il suo luogo; ed io tuttochè questa non sia per far grand'onore alla mia condotta, non posso a meno di non renderla a lume altrui manifesta.

Sia dunque un sincero attestato presso i nostri posteri ed eredi, come del singolare affetto di Monsig.r Gradenigo per me, così del mio grato animo verso di Lui la Collezione che a bella posta io lascio; e che se è piccola per avventura, e se oltre a quattro Lettere Pastorali non si estende, ne è colpa la morte che ce lo tolse improvviso, e non gli permise d'impiegarmi, siccome avea si espresso,

in altre

in altre cose, e maggiori. E volea egli certamente da me per l'anno avvenire 1787. un'altra nuova difesa della Quaresimale Astinenza; al qual fine avendo ordinato dei nuovi Libri, che poi non fu a tempo di ricevere e di vedere, andava anch'io adunando dei nuovi materiali: e voleva pure un Trattato istruttivo per la Servitù, che a Lui pareva, non senza molta ragione, e per se stessa e assai più per colpa dei Padroni, trascuratissima nell'importante affare della Salute; su di che avendomi più volte parlato, mi aveva dato alcuni Libri altresì, e certo Manoscritto che si teneva, tutti aiuti e preliminari opportunissimi all'uopo.

Niuno però mi accusi di scemare per avventura il credito all'insigne Prelato col mettere in fronte a queste Pastorali il mio nome, e coll'asserirle per mie. Oltrechè non ha egli bisogno di vestirsi delle altrui penne per comparire, egli che è già in un lungo e sicuro possesso dei più sinceri applausi della fama per molte opere del proprio ingegno in ogni genere di Letteratura, e per le sue Pastorali industrie altresì nel governo della Diocesi; egli stesso poi non ebbe mai riguardo a dire e pubblica e privatamente, che mie erano quelle, qualunque pur siensi, poche fatiche; anzi pregato più volte da me per certa mia delicatezza a non esporvi, non fu possibile che mi volesse in ciò compiacere. Ha egli dunque, così facendo, rinunziato al diritto in cui io potessi averlo posto per avventura di tenerle per sue; ed egli medesimo avendomi manifestato le tante volte per loro autore, ha dato a me il titolo di continuare senza scrupolo a dichiararmi: lo che ora io faccio tanto più di buon grado, quanto che avendomi egli e col posto di Bibliotecario e col nuovo acquisto di tanti Libri e coll'amena sua ed erudita conversazione somministrati altrettanti mezzi allo studio giovevolissimi, torna finalmente a vero di Lui merito qualunque mio profitto. Ma di ciò abbastanza.

Ora a dare una qualche idea delle Pastorali che qui presento, dirò che la prima, la quale è degli 8. Dicembre 1784., prende due punti a trattare, o piuttosto due abusi a togliere; ed è uno quello che avevano alcuni Parrochi di più Chiese e Ville insieme, di far cioè, come dicono, in taluna di esse il Fonte Battesimale fuori della Funzione della mattina dei due Sabbati di Pasqua e di Pentecoste; ed è l'altro quello dei Villici e di tutta in generale la gente della Campagna, di piangere ad alta voce i lor Morti sin nelle Chiese. Di questa seconda parte non è niente a dire, se non che l'abuso dai Parrochi di zelo e di petto colla buona maniera a poco a poco fu tolto: ma la prima, com'era già a temersi, fece del romore, tanto in que' Parrochi di Chiese Matrici, i quali avezzi al diritto di avere nel Sabbato di Pasqua alla Funzione solenne, o come dicesi comunemente, a fare il Cereo, i Parrochi delle Filiali, temevano perciò che la Pastorale istessa tendesse loro a toglierlo; quanto in que' Parrochi generalmente, i quali avendo più di un Fonte a benedire, fatto il primo, com'è di costume, nella Funzione del Sabbato Santo, eran soliti a fare gli altri, o la sera della stessa giornata, o la seconda Festa di Pasqua, o in alcun altro giorno ancora dall'uso o dall'arbitrio stabilito. Di questi secondi, moltissimi a vero dire si mostravono obbedienti al nuovo ordine divisato; ma non pochi ancora, non saprei dire se per certa loro inerzia od indocilità, restaron tenaci nei vecchi abusi, come sempre

è avvenuto

è avvenuto in tutti gli ottimi provvedimenti. Ad alcuno però dei primi fu d'uopo, benchè non vi fosse alcun bisogno, di stendere manoscritta una dichiarazione, che le mire della Pastorale eran di regolare bensì quella sacra funzione in chi la soleva fare fuori del tempo e del giorno dalla Chiesa prescritto, non mai di pregiudicare ai diritti delle Matrici; che anzi, dove fossero tuttavia in vigore, si volean salvi almeno per allora ad ogni modo, per non metterle a pericolo la carità, che è il primo di tutti i diritti del Cristiano e massime dell'Ecclesiastico, e che è anche la prima di tutte le Rubriche che regolan le funzioni del Santuario. Per altro era gran tempo che io volgea in mente un pensiero, che meritò anche l'approvazion del Prelato, ma che per metterlo in piena vista, e molto più per mandarlo ad effetto, aspettar voleasi il tempo opportuno: che essendo cioè stato introdotto con saviissimo avvedimento il costume che i Parrochi o Rettori delle Chiese Filiali intervenissero il Sabbato Santo alla Funzione della Matrice, e per ciò stesso anche a fare il Cereo loro con essa, allora quando la sola Matrice a differenza delle altre aveva il Fonte Battesimale, che perciò a distinzione delle altre Chiese Parrocchiali Filiali che non lo avevano, e i cui Fedeli perciò ad essa dovean ricorrere per la Rigenerazione delle lor Creature, Chiesa Battesimale veniva anche appellata (siccome, per dar un esempio domestico, appellavale pure nel celebre suo Diploma di Donazione al Capitolo Aquileiese, che Originale tuttavia nel nostro Archivio Capitolare si conserva, il Patriarca Poppone); ora poi che il Fonte stesso Battesimale per maggior comodo dei Fedeli è stato anche alle altre Chiese soggette conceduto, onde altrettante Chiese Battesimali sono anch'elleno divenute, non è più la ragione, che debbano alla Matrice i Parrochi delle medesime in quel giorno intervenire; anzi tutta è la ragione, che debbano, per far anch'essi la Funzione istessa secondo il Rito Ecclesiastico, nella lor Chiesa fermarsi; e ciò, salvo sempre un altro contrasegno (che secondo l'Ecclesiastica disciplina è ben giusto e doveroso) di rispetto e di riconoscimento verso la Chiesa Matrice; qual contrasegno si avesse poi ad istabilire concordemente, e fosse relativo alla presente costituzione delle Parrochie, senza punto pregiudicare agli Ecclesiastici Riti, la cui osservanza deve sempre avere il primo luogo. Si tolgono oggidì, anche senza certo bisogno, tante antiche consuetudini, perchè mal si confanno, come dicesi, al moderno costume: possibile che questa sola abbia a rimanersi, quando ormai non ha alcun titolo di sussistere, ed è anzi cagione di disordini e di irregolarità nelle Sacre Funzioni? Probabilmente non rimarrà molto a lungo, se mi è lecito vaticinare; poichè i Parrochi ed i Popoli che anno interesse spogliandosi a poco a poco dei vecchi lor pregiudizi, si anderanno illuminando della vanità di questa inutile osservanza, che non serve oramai che ad una sciocca ed irragionevole ostentazione di chi la pretende: ed è a buon conto uscita dai torchi di Padova a portare anche tra noi i primi raggi di questa luce una buona Dissertazione scritta dal noto autore dei Parrochi Santi il Parroco Don Giovanni Riotti, la quale ha per titolo La Causa del Sabbato Santo ecc.; qual Dissertazione fu poi seguitata da un'altra operetta del medesimo autore che ha per titolo Riflessioni ecc., con cui rispondendo alle opposizioni di un Arciprete convalidò maggiormente il proprio sentimento. La prima fu stampata nel 1787., la seconda nell'88.; ed ambedue meritan d'esser lette da tutti i Parrochi di Chiese Filiali e Matrici per trarne i necessarj lumi.

Viene la Pastorale Seconda, la quale è del dì 16. Gennajo 1785. Scopo di questa si è di render ragione ai Fedeli della Diocesi del motivo per cui il Prelato non seppe indurvi in quest'anno ad implorare dal Sommo Pontefice l'Indulto delle Carni in Quaresima; poi d'istruirli e di animarli cogli esempli della venerabile antichità e colle espressioni istesse dei Padri a tutta la Quaresimale osservanza. Qui è da dirsi, che la Pastorale, e prima e dopo stampata, patì molte contrarietà per parte di quelli che avrebbono voluto a forza il sospirato Indulto, e che coprivano la loro ingordigia con un velo di falso zelo, il quale è anche nella Pastorale medesima preso di mira. La

vinse

vinse il buon Prelato in fine colla sua costanza, e la Pastorale fu pubblicata e difusa, e il buon effetto si fu, che, o per rispetto umano, o per altro fine gli oppositori si tacquero, e l'osservanza Quaresimale restò in quell'anno nel suo vigore. Non vuolsi dissimulare però un errore di critica occorsomi nella medesima. Venutomi alle mani il Tomo XIV. della Raccolta di Opuscoli che stampa in Venezia in forma di ottavo il Coleti, trovai in esso alcune Omelie di San Cesario, che il Ch. Ab. Amaduzzi presenta ai Letterati come un aneddoto prezioso, e tra queste due de Quadragesima opportunissime al mio lavoro. Buonamente credendo alla erudizione dell'editore, e alle proteste amplissime delle fatte scrupolose ricerche per vedere se alcun altro prima pubblicate le avesse, per uscita nuovamente alla luce decantai ancor io quella seconda da cui ne trascrissi un buon pezzo; e poco si mancò, che intera per questo creduto pregio di finora inedita non la dessi in italiana lingua rivolta. Ma ecco che poco appresso scorrendo le Agostiniane Appendici, che pur si dicevano dall'editore osservate con diligenza anch'esse, nell'Appendice del Tomo V. che è dei Sermoni del Santo Dottore, alla pag. 255. della edizione di Parigi, mi avvien di vedere le Omelie istesse sotto il nome di Sermoni stampate; ma senza esser però nè a San Cesario nè a Santo Agostino nè a Santo Ambrogio nè a San Massimo attribuite, siccome lo sono pur tante altre che hann'avuto luogo in fine a quel Tomo. Queste istesse stessissime poi mi avviene di ritrovarle in seguito apposte a San Massimo di Torino nella novissima e magnifica edizione Romana, che delle Opere di questo Santo Padre ha fatto fare il regnante Sommo Pontefice Pio VI., dove sotto il nome pur di Sermoni sono per ordine il XX. e il XXI. alle pagine 447. e 451. Ma non è perciò a togliersi tutto il merito all'Ab. Amaduzzi. Egli il primo sulla fede del suo Codice Fiorentino, da cui le ha tratte, a San Cesario le ha tribuite: e di questo Santo Vescovo della Francia io pur credo che sieno veramente, e non già di San Massimo di Torino, come sulla fede d'un altro Codice Torinese vorrebbe il nuovo benemerito illustratore delle di lui Opere, che è il P. Don Brunone Bruni delle Scuole Pie. Quanto in esse mi par di vedere propriamente lo stile di San Cesario, bello per verità e ornato e sostenuto ancora, ma intralciato pur anche alcuna volta, ed anzi umile che sublime; altrettanto non posso riconoscere quel di San Massimo, pieno di nobiltà e di grazia, maestoso e robusto, facile ed elegante, e molto avvicinantesi a quello di San Leone il Grande. Niente mi resta più a dire di questa Pastorale, se non che divulgata e difusa, ebbe, non saprei come, la sorte di entrare anche in Roma: dove piaciuta essendo a quei dotti Uomini che a prò della Religione vann'estendendo da tre anni in qua con tanto applauso di tutto il Cattolicismo quel così intitolato Giornale Ecclesiastico di Roma, il quale anche, pel suo credito e celebrità, a mano a mano che colà viene alla luce vien riprodotto in Tedesco dalle Stampe di Augusta, ed in Francese da quelle di Mastricht; in questo stesso Giornale fu da essi l'anno seguente 1786. accennata non solo, e qualificata per una Pastorale dotta e bella, ma qual pezzo di considerazione fu inserita altresì tutta intera in tre Articoli, e in tre Fogli successivi distribuita, come può vedersi nel Tomo I. Anno I. di detto Giornale alle pagine 140. 145. e 150. Passiamo ora alla Terza.

La Terza Pastorale che è del dì 20. Maggio 1785. fu fatta in occasione di una universale lunghissima siccità di più Mesi, che in Primavera già terminata lasciava tuttavia vedere sulle Campagne e sui Prati poco meno che l'orrore istesso del Verno, e minacciava perciò una totale estrema desolazione. Scopo

di questa

di questa egli è di far riconoscere venuto da Dio in gastigo dei nostri peccati il flagello che ci percuote, e di muovere perciò a penitenza verace i Fedeli. Con questa occasione si toccano alcune cose particolari che meritan correggimento; tra le quali gli abusi soliti a commettersi nelle Rogazioni, che sono pure i giorni dalla Chiesa ordinati ad implorare le Benedizioni di Dio sui prodotti della Terra. La permissione Sovrana che per la Stampa debbono avere oggidì direttamente in Vinegia dall'Eccellentissimo Collegio tutte le Lettere Pastorali dei Prelati dello Stato giusta le Leggi recenti (le quali, a dir vero, anche in questo particolare tengono incepnata di troppo l'ecclesiastica autorità che i Pastori di santa Chiesa anno assolutamente da Dio di insegnare in qualunque modo liberamente ai Fedeli, ite, docete, praedicate (1)); questa permissione, io diceva, fu il ritardo per cui la nostra Lettera non potè uscir così subito, come sarebbesi desiderato; e frattanto venne una pioggia abbondevole e universale, che satollò il Terreno, e in pochi giorni fè cangiar faccia al Paese. Si volle nondimeno, che la Pastorale medesima uscisse tal quale, affinchè il Popolo intendesse la voce del suo Pastore, e conoscesse le sollecitudini prese da Lui nella comune calamità. Si fece solo una Giunta, che porta la data del dì 2. Giugno seguente, nella quale si dà ragione dell'occorsa tardanza, e si eccitan i Fedeli ai dovuti ringraziamenti per lo beneficio ricevuto, e a non provocare in avvenire la divina giustizia a nuovi gastighi con nuovi peccati.

Più ampla materia di scrivere ci darebbe la Pastorale IV., che è del dì 2. Febbraio 1786., se questo fosse il luogo di dare una Storia, anzichè una semplice Prefazione. Per dire di tutto più brevemente che sia possibile, dirò che motivo a questa furon le torte dottrine che si andavan spacciando da alcuni, anche dell'Ecclesiastico Ceto, e di Dignità ecclesiastica rivestiti, intorno all'Astinenza dalle Carni in Quaresima. Dicevan cioè, che questa Astinenza dalle Carni non era poi la gran cosa nella Quaresimal Osservanza, e che perciò un Vescovo non dovea mostrarsi così ritroso a chiederne dalla Sede Apostolica la dispensa: che il Digiuno, cioè l'unica comestione, era quella che propriamente, e secondo anche l'intenzion della Chiesa, costituiva la penitenza Quaresimale; e che perciò, salva questa, non dovea mostrarsi così tenace dell'altra. Fu d'uopo pertanto smentire questa falsa dottrina, e procurar di distruggere nei Fedeli l'impressione che avesse potuto fare per avventura; ciò che si credette di ottenere col prendere dalla sua origine la Disciplina, e col mostrare coi testimoni sempre alla mano, che in ogni tempo e in ogni luogo camminarono di pari passo nella chiesa Digiuno ed Astinenza dalle Carni in Quaresima. Ma prima di venire a questo particolare, vendevasi necessario il persuadere della ragionevolezza della ricusa fatta in quest'anno di ricorrere per la Dispensa di Carni. Fu perciò messa fin da principio nel suo vero lume giusta la dottrina di Benedetto XIV. la regola da tenersi per conoscere la vera necessità di chiedere la Dispensa dalle Carni in Quaresima: e veduto con questa, che per soli motivi Gravissimi ed Urgenti una tal Dispensa può esser domandata, e veduto altresì quai possan esser quai non esser i motivi Gravissimi ed Urgenti, si venne a conchiudere, che non era nel Prelato un rigore straordinario e una fissezza sua particolare, ma sì un dovere di tutta coscienza, il non voler aderire nemmeno quest'anno alle fattegli istanze per ottenere l'Indulto. Fu poi illustrata la cosa colle Scritture e coi Padri; e si calcò in particolare sul gastigo ch'ebbero nel diserto da Dio quei golosi Israeliti, che non pagati della manna che pioveva loro ogni giorno dal Cielo, desiderarono, ed ebber anche da Dio (che in questa maniera nel suo giusto sdegno li esaudì per punirli) le Carni bramate. Chi ci avrebbe assicurati, dilettissimi nostri, (così tra le altre cose fu detto)

fu detto) chi ci avrebbe assicurati, che un altro gastigo, o prossimo o lontano, o conosciuto od anche non conosciuto da noi, a noi stessi non fosse pur per succedere dopo l'ottenuta grazia del generale Indulto di Carni in tempo di Quaresimale Digiuno, senza un giusto generale bisogno? Gran parole! In quell'anno appunto 1786. che docile si piegò la Città e tutta la Diocesi alla voce del santo Pastore, insperatamente Iddio raddrizzò alla Città istessa un affare importantissimo intorno alle Carni, che era già rovvinato, con una vittoria amplissima che contro i Pubblici Appaltatori del Dazio di questo Genere così necessario essa ottenne in Vinegia ad uno di quei Consigli Eccellentissimi di XL. il dì 2. Maggio in un Capo di Ordine assai geloso; il quale anche per essere della più intima connessione col Merito, assicuravala in seguito della più felice riuscita eziandio in questa parte. L'Anno seguente 1787., in cui, per essere passato il Pastore medesimo a miglior vita, i fanatici per questo Generale Indulto di Carni si videro tolto un gravissimo ostacolo ai lor desiderj, e che perciò non pagati delle suppliche andate a vuoto, espugnar vollero ad ogni modo colla violenza di un eccitamento sovrano la costanza di chi in Sede Vacante ne facea le veci, e quindi colla frode e colla menzogna rappresentarono al Nunzio Pontificio quella necessità che realmente, e anche a detta di tutti, non v'era; l'affare medesimo importantissimo tornò a crollare, anzi a rovvinar di bel nuovo; ed ai 16. Aprile, che fu il Lunedì dopo l'Ottava di Pasqua, compiuta cioè appena la santa Quaresima col generale illegitimo uso di Carni profanata, la Città istessa perdè per sempre senza speranza di ulteriore risorsa la suddetta Lite gravissima delle Carni: dalla qual perdita ne è venuta in conseguenza alla Città istessa una refusione superiore a tutte le sue forze, di oltre a trenta mila Ducati di soldo effettivo agli Avversarj; e a tutta poi la Popolazione ne è derivato un nuovo aggravio perpetuo innestinguibile di un soldo di più per Libra la Carne, accrescimento, che quantunque piccolo alla giornata, in capo all'anno viene ad essere di non poca considerazione per ogni Famiglia. Ecco il gastigo di Dio nelle Carni, appunto per aver peccato nel volere ad ogni modo senza i giusti motivi l'Indulto di Carni: ed ecco avverato a nostro danno il salutar timore che concepiva di qualche divin gastigo in questa Pastorale il Prelato nostro piissimo, sulla scorta di quelle divine Scritture che ha dato Iddio a nostra istruzione, e che oggidì nell'inondamento di tanti e vani e perniziosi libri cotanto son trascurate. Di questa fatal perdita, che tanto più copri di confusione e di mestizia la Città tuttaquanta ed ogni ordine di persone, quanto meno si avea ragion di temerla, massime dopo la prima compiuta vittoria; di questa perdita, io dico, ne fu recata la spiacevol nuova in Duomo al momento appunto che si cantavano in Coro quelle parole del Salmo: „Justus es Domine, et rectum judicium tuum„. Io ne applicai sul fatto al caso nostro il gravissimo sentimento, e procurai di umiliarmi internamente sotto la potente mano di Dio aggravata in questa maniera sopra di noi: ma chi sa poi che del continuato Indulto di Carni, il quale è fatto oramai ordinario come quello dei Latticini ed Uova, non sieno gastighi di Dio annuali e succedentisi uno all'altro, e la siccità che per tanta estension di terreno fu desolatoria presso di Noi nella State passata 1788., e che ha perciò alterato a dismisura i prezzi dei Grani; el Terremoto rovvinatore di una delle più belle e più popolate Terre di questa Regione nello scaduto Autunno; e la presente mortalità di Bovini, che ha rapito oramai più della metà del bestiame ad un comodo e grosso nostro Villaggio, e che mette perciò in timore l'intera Provincia; e i tanti fallimenti che seguitano ogni anno a rovvinar

le Famiglie,

le Famiglie, ed a snervare il già prospero e fiorente nostro Commercio? Certamente il gran Benedetto XIV., il quale per la sua gran mente e criterio in tutte le cose non può cader in sospetto di soverchia credulità, in una sua Costituzione del dì 30. Maggio 1741. diretta a tutti i Vescovi della Chiesa intorno all'Astinenza e al Digiuno Quaresimale, facea riflettere gravemente; che non d'altronde che dallo strapazzo della Quaresimale Osservanza era manifesto esser venute ai Popoli le calamità, e la rovina e l'eccidio alle pubbliche e private cose: „ nec aliunde populis calamitates, rebusque publicis et privatis cladem exitiumque importatum esse constat „. Ma delle Pastorali non più.

Dietro alle Pastorali, delle quali ho detto sin qui, vengono alcune Lettere Originali di Cardinali, di Vescovi, e di altri insigni e letterati Uomini dirette al nostro Monsig.r Gradenigo per congratularsi con lui delle medesime, e per encomiare il di lui zelo e costanza. Alcune di queste egli medesimo volle communicarmele a mia consolazione; ed altre io le ebbi dopo la di lui morte per somma grazia e cortesia del nostro Canonico Teologo Monsig.r Paolo Parusati, al cui arbitrio avea egli destinato nel proprio Testamento tutte le Carte e Lettere ed altre Scritture sue. Aggiungonsi pure due Articoli di Lettere del Chiarissimo Letterato e Bibliotecario della Laurenziana in Firenze Monsig.r Canonico Angelo Maria Bandini a questo nostro Monsig.r Canonico Antonio Sabbatini, della cui amicizia e familiarità di molt'anni io mi pregio; alcune onorifiche espressioni del sopracitato dotto ed accreditato Giornale ecclesiastico di Roma; ed un passo di uno dei nobilissimi difensori della Fede insieme e della Disciplina, e dei diritti della Romana Sede contro gli errori e gli attentati audacissimi di alcuni Novatori nella Toscana, voglio dire del valoroso Ab. Marchetti nell'ultima sua eruditissima Operetta intitolata Ricerche ecclesiastiche a occasione della Lettera Pastorale di Monsig.r Pannilini de' 3. Gennaio 1788. sull'osservanza della Quaresima ecc., la quale in quest'anno 1789. in figura di 8.vo, senza nome però di autore e di stampatore e senza data di luogo (così esigendo per avventura qualche conveniente riguardo) ha veduto la pubblica luce.

Ma tra le Lettere Originali, delle quali io dicea, non vuolsi lasciare senza particolar menzione la più degna e la più onorifica delle medesime, che è quella del Sommo Pontefice PIO VI. felicemente regnante, data in commendazione della Pastorale ultima in difesa dell'Astinenza dalle Carni in Quaresima. Conservo, ed ho qui voluto unire l'original Minuta di una Lettera, che è dettatura del nostro Arcivescovo e carattere del Conte Ab. Giambattista Rota di Lui Famigliare, diretta all'Eminentissimo Cardinale Carlo Rezzonico, colla quale accompagnandogli due Copie della Pastorale medesima, e mostrandogli il proprio desiderio, che una passasse per di lui mezzo in mano di Sua Santità, si esprime, che se dalla medesima Santità Sua in qualche particolar modo venisse quella autenticata, si lusingherebbe di chiudere affatto la bocca ai nuovi idolatri del proprio ventre, e di conservare così anche in avvenire nella sua antica integrità l'Astinenza Quaresimale. Fece egli il Santo Prelato in questa maniera quanto insegnava a fare verso il Romano Pontefice a tutti i Vescovi della Chiesa sino dalla metà del Secolo IV. e precisamente nell'anno 347. il Concilio Sardicese con quelle belle parole con cui scriveva a San Giulio Papa I. „ Hoc optimum et valde congruentissimum judicabitur, si ad caput, id est ad Petri Apostoli Sedem, de singulis quibusque provinciis, Domini referant Sacerdotes „ (2). Si compiacque pertanto assaissimo il Santo Padre della rispettosa fiducia che pose in Lui il nostro Prelato; e letta perciò la Pastorale intera non senza grande soddisfazione, com'egli stesso si esprime; per mezzo del Cardinal Rezzonico, che aveagliela presentata, lui mandò quel nobilissimo Breve, steso

dalla

dalla elegante penna del Chiarissimo Raguseo e Letterato illustre Monsignor Benedetto Stay; di cui la prima Copia Manoscritta, o a meglio dire, di cui l'Originale secondo unito alla stessa Lettera del Cardinale può vedersi colle altre Lettere e Documenti qui in fine; e di cui anche, oltre il luogo che ebbe in calce alla Orazione Latina che recitò in funere al defunto Prelato e che poscia rese pubblica colle stampe Monsig.r Primicerio nostro e Vicario Capitolare Sede Vacante Claudio Voraio, molte Copie pure a Stampa ne furon tratte separatamente per contentare l'avidità di chi chiedeale ad ogni momento per unirle alla Pastorale; delle quali Copie a Stampa una è pur quella che alla Pastorale medesima anche in questo nostro Volume abbiam voluto unire.

Qui io metto fine alla mia lunga ma forsi non inutile Prefazione; protestandomi che ascriverò sempre a mia gloria l'aver potuto servire in qualche modo alle sollecitudini Pastorali di uno dei più luminosi esemplari di Episcopale virtù, che l'età nostra e il Serenissimo Dominio Veneto possan vantare. Manifestava con compiacenza anche il Dottor San Girolamo, di aver somministrato l'ajuto della sua penna al Sommo e zelantissimo e letteratissimo Pontefice Damaso, e di aver risposto per lui alle consultazioni che venivano alla Romana sede da tutte le parti del Mondo: „cum in Chartis Ecclesiasticis juvarem Damasum Romanę Urbis Episcopum, et Orientis Occidentisque Synodicis consultationibus responderem „, come scriveva nella sua Lettera ad Ageruchiam (3). Chi fia dunque così severo, che voglia per avventura in me condannare la soddisfazione che provo, di non essere stato del tutto inutile alle cure di Monsig.r Gian Girolamo Gradenigo, del pari illustre tra i Pastori vigilantissimi di Santa Chiesa, che tra i Letterati chiarissimi del nostro Secolo? Così avess' egli tratti con noi più lunghi i preziosi suoi giorni; ed avess' io per conseguenza potuto continuare a servirlo anche nel grado in cui mi costituì di Canonico di questa Cattedrale Metropolitana, di suo Senatore cioè, anzi di Apostolo in certo modo, come insegnava il Martire Santo Ignazio (4) a riguardare i Preti assistenti al Vescovo, il quale per suo avviso la figura tra essi rappresenta di Gesù Cristo. Avrei allora esercitato verso di lui un dovere di gratitudine nel medesimo tempo che ad un altro dovere io soddisfaceva inseparabile dal nuovo mio grado, e perciò di vera giustizia; essendo ancor io della opinione del sommo Teologo Vescovo di Gand e successor del Giansenio, Guglielmo Lindano; il quale compiangendo la corrotta disciplina del suo Secolo Sedicesimo, e dei doveri parlando dei Canonici delle Cattedrali, diceva apertissimamente: „ut nulla ratione putarent se apud Deum excusari, si solum officio recitando occuparentur „ (5). Ma mia intenzione è stata propriamente di unir queste quattro Pastorali e le altre Carte alle medesime appartenenti, affine di lasciare in Casa un monumento insieme del parzial amore di Monsig.r Gradenigo per me, e della mia riconoscenza verso di lui: e se l'una e l'altra di queste due cose vaglian'elleno ad ottenere, non fia chi reputi del tutto inutile la mia diligenza nel metterle insieme, nè per gittata condanni la fatica di qualche ora di tempo nel condurre sin qui la Prefazione, che ho giudicato convenevole di antiporre.

Udine li 3. Marzo 1789.

(1) „Ite: ecce ego mitto vos „. Luca X. 3. „Euntes ergo docete omnes gentes „. Matth. XXVIII. 19. „Euntes in Mundum universum prędicate Evangelium omni creature „. Marc XVI. 15.

(2) Vide Synodicam ad Julium Pp. I. Tomo II. Concil. Labbei Col. 659. edit. Ven. 1728.

(3) Epist. CXXIII. al. XI. n.° 9.

(4) S. Ignatius M. Epist. ad Magnesianos n.° VI. „ Episcopo præsidente Dei loco, et Presbyteris loco Senatus Apostolici „. Et Epist. ad Trallianos n.° II. „ Sed et Presbyterio subditi sitis, ut Apostolis Jesu Christi „. Et n.° III. „ Cuncti reveveantur .... episcopum, ut eum qui est figura Patris: Presbyteros autem ut consessum Dei, et ut coniunctionem Apostolorum „. Et Epist. ad Smyrnaeos n.° VIII. „ Omnes episcopum sequimini, ut Jesus Christus Patrem; et Presbyterium ut Apostolos „. Haec ex epistolis S. Ignatii Martyris Genuinis apud Coteleriuum Jo. II. Patrum Apostolicorum.

(5) Lindanus apud Bevardum Comment. in Jus Ecclesiast. Universum To. I. Dissertatione V. Cap. 2.

Elenco
delle cose contenute in questo Volume.

Pastorali di Monsig.r Gradenigo.

I. Pastorale Prima del dì 8. Dicembre 1784. diretta ai Parrochi, sopra la Benedizione del Cereo Pasquale, e del Sacro Fonte; e sopra il piangere i Morti in Chiesa.

II. Pastorale Seconda del dì 16. Gennaio 1785. diretta ai Parrochi, sui motivi del non aver implorato in quest' anno il Generale Indulto di Carni per la Quaresima; e sull' osservanza Quaresimale in genere.

III. Pastorale Terza del dì 20. Maggio 1785., con una Giunta del dì 2. Giugno seguente, diretta ai Fedeli della Città e Diocesi, sopra una lunghissima e dannosa siccità di quella Stagione.

IV. Pastorale Quarta del dì 2. Febbraio 1786. diretta ai Fedeli della Città e Diocesi, sopra l' Astinenza dalle Carni in Quaresima.

V. Breve a Stampa del Sommo Pontefice PIO VI. a Monsig.r Gradenigo in commendazione della Pastorale Quarta.

Lettere Originali scritte a Monsig.r Gradenigo sopra le sue Pastorali; ed altre Carte relative.

I. Lettera di Monsig.r Niccolò Antonio Giustiniani Vescovo di Padova del dì 12. Febbraio 1785. sopra la Pastorale Seconda.

II. Stampa dell' Indulto Generale di Carni che esso Monsig.r di Padova pubblicò nella sua Diocesi li 3. Febbraio di detto anno 1785.

III. Lettera di Monsig.r Rambaldo degli Azzoni Avogadro Canonico di Treviso del dì 10. Giugno 1785. sopra le Pastorali Seconda e Terza.

IV. Lettera dell' Eminentissimo Giuseppe Cardinal Garampi Arcivescovo Vescovo di Montefiascone e Corneto, e Nunzio Apostolico a Vienna, in data di Vienna 22. Giugno 1785. sopra la Pastorale Terza.

V. Lettera dell' Ab. Giambattista Schioppalalba in data di Venezia 22. Giugno 1785. sopra la medesima Pastorale Terza.

VI. Lettera dell' Ab. Natal dalle Laste Pubblico Revisore in data di Venezia 1. Febbraio 1786. sopra la Pastorale Quarta da Lui fatta licenziare in Collegio per la Stampa.

VII. Lettera di Monsig.r Niccolò Antonio Giustiniani Vescovo di Padova del dì 28. Febbraio 1786. sulla stessa Pastorale Quarta.

VIII. Lettera di Monsig.r Giovanni Nani Vescovo di Brescia del dì 5. Marzo 1786. sulla medesima Pastorale Quarta.

IX. Altra Lettera del sud.to Monsig.r Giustiniani Vescovo di Padova in data dei 18. Marzo 1786. sulla medesima Pastorale Quarta.

X. Minuta Originale di Lettera scritta da Monsig.r Gradenigo all' Eminentissimo Cardinale Carlo Rezzonico, con cui gli accompagna due Copie della Pastorale Quarta.

XI. Lettera di Risposta dell'eminentissimo Cardinal Rezzonico a Monsig.r Zvadenigo in data di Roma 8. Aprile 1786., con cui gli accompagna il Breve di PIO VI. in Pergamena sopra la Pastorale Quarta, colla sua rispettiva Copia. (Detto Originale in Pergamena con entro la Risposta al Santo Padre si conserva nella Cancellaria Arcivescovile)

XII. Prima Copia del Breve di PIO VI. a Monsig.r Zvadenigo, che era inclusa nella Lettera dell'eminentissimo Cardinal Rezzonico.

XIII. Risposta di Monsig.r Zvadenigo a Sua Santità in data dei 18. Aprile 1786.

XIV. Articolo di Lettera di Monsig.r Canonico Angelo Maria Bandini Bibliotecario della Laurenziana a Monsig.r Antonio Sabbatini Canonico della Metropolitana di Udine, in data di Firenze 22. Aprile 1786., sopra la Pastorale Quarta.

XV. Altro Articolo di Lettera del medesimo Monsig.r Bandini al sud.to Monsig.r Sabbatini, in data di Firenze 8. Luglio 1786., sulla medesima Pastorale Quarta, e sul Pontificio Breve.

XVI. Sentimento degli Autori del Giornale Ecclesiastico di Roma Tomo I. Anno I. Num. XXXV. e XXXX. sopra la Pastorale Seconda, in occasione che tutta intera viene dai medesimi riprodotta..

XVII. Sentimento dell'Ab. Giovanni Marchetti nell'ultima sua Operetta: Ricerche Ecclesiastiche ecc. Parte II. §. 18. sopra la Pastorale Quarta.

GIANGIROLAMO GRADENIGO

DE' CHERICI REGOLARI

Per la DIO Grazia, e della Santa Sede Apostolica

ARCIVESCOVO DI UDINE

Di S. Pietro di Rosazzo della stessa Diocesi

Abbate, Marchese, ec.

IN UDINE, MDCCLXXXIV.

Per li Fratelli Murero Stamp. Arcivesc.

AI SUOI DILETTISSIMI PARROCHI

SALUTE NEL SIGNORE.

TRa le cose che anche altra volta han tenuto in sollecitudine l'animo nostro, e che perciò fin dall'anno 1777. con Lettere del dì x. Decembre credemmo opportuno di significare a voi V. F. perchè fosse posto il dovuto provvedimento a norma di quanto allora ci parve di suggerire, voi medesimi vi ricorderete per avventura, che fu la prima un'abuso che in alcune Parrochie ci avvenne di riprovare, di far cioè la Benedizione del Cereo Pasquale nelle Chiese filiali fuor della mattina del Sabato Santo; e che fu la seconda l'abuso anch'esso quasi comune di piangere i Morti anche dentro le Chiese senza riguardo alcuno a quei santi luoghi, e a quelle sacre Funzioni che per istituto di Santa Chiesa in occasione di Funerali si fanno. Con sommo nostro rincrescimento essendo venuti in cognizione, che non tanto per colpa vostra, quanto per un certo attacco che ha il popolo comunemente a quegli inveterati abusi che suole onestare collo spezioso titolo di consuetudini, gli abusi medesimi, anche insieme con alcun'altro che abbiamo poscia riconosciuto, continuano a camminare quasi sul medesimo piede; solleciti, come siamo, del decoro della Casa di Dio, e desiderosi che in quella tutto si faccia, come anche l'Apostolo avvertiva, con ordine e con decenza *omnia honeste & secundum ordinem fiant*, (*a*) veniamo dal pastoral nostro dovere eccitati a diriggervi le presenti, in cui ecco ciò che crediamo di nuovamente significarvi.

1. E in primo luogo quanto alla Benedizione del Cereo, non può questa assolutamente essere differita, come allora anche colle parole autorevoli del gran Lambertini (*b*) vi abbiamo avvertiti, non può essere differita ne al dopo pranzo del medesimo Sabato Santo, ne al giorno di Pasqua, ne a qualunque altro; anzi ne tampoco può esse-

re

(*a*) 1. *Cor. XIV.* 40. (*b*) *Notific.* 38. *n.* 7. *del Tomo I.*

re dalla intera Funzione medesima di quel Sabato distaccata. Con questa occasione aggiugniamo, che nemmeno la Benedizione del Fonte può essere differita oltre il Sabato Santo e quello di Pentecoste, e che non può essere distaccata dalla intera Funzione dell'una e dell'altra di quelle due giornate, dalla benedizione del Fuoco cioè e del Cereo e dalle Profezie e Messa nel Sabato Santo, e dalle Profezie e Messa nel Sabato di Pentecoste, come viene ordinato. Voi sapete V. F. che del debito di osservare esattamente queste cose nessuna miglior ragione si adduce, che l'essere le medesime da Santa Chiesa universalmente e prescritte ed osservate: ma per determinarvi ad esattamente osservarle in avvenire, e a procurare che sieno altresì osservate, vi preghiamo avvertire quanto sull'autorità degli ecclesiastici Riti, e sul debito di religiosamente osservarli dichiarò la Santa Romana Chiesa Madre e Maestra di tutte le altre nel suo Provinciale Concilio del 1725. sotto il Pontefice Benedetto XIII. (*c*) *Mandamus ut in Sacramentorum administratione, in Missis, & Divinis Officiis celebrandis, aliisque Ecclesiasticis functionibus obeundis, non pro libito inventi, & rationabiliter inducti, sed recepti & approbati Ecclesiæ Catholicæ Ritus, qui in minimis etiam sine peccato negligi, omitti, vel mutari haud possunt, peculiari studio, ac diligentia serventur*. Osservaste in particolare quelle parole *etiam in minimis sine peccato negligi, omitti, vel mutari haud possunt?* Sebbene nessuno mai potrà dire che sia un cangiare i Riti non più che in minime cose, quel fare la Benedizione del Cereo, e quella del Fonte, o fuori del giorno, o fuori del luogo dai Riti medesimi ordinato. E perchè siamo presentemente colla dottrina della Romana Chiesa alla mano sul debito di osservare con esattezza e con religione gli ecclesiastici Riti, e sappiamo di altra parte che in diffesa dei notati indebiti cangiamenti si suole allegare una immemorabile consuetudine, sentite anche quanto a proposito di questa consuetudine nel Concilio medesimo e nello stesso luogo fu dichiarato. (*d*) *Quamobrem Episcopis districte præcipimus, ut contraria omnia, quæ in Ecclesiis seu Secularibus seu Regularibus .... contra præscriptum Pontificalis Romani, & Cæremonialis Episcoporum, vel Rubricas Missalis, Breviarii, & Ritualis irrepsisse compererint, detestabiles tamquam abusus, & coruptelas prohibeant, & omnino studeant removere; quavis non obstante interposita appellatione, vel immemorabili allegata consuetudine; cum non quod fit, sed quod fieri debet sit attendendum.*

Dietro a tanta autorità crediamo di potervi e di dovervi avvertire, essere volontà nostra, che la Benedizione del Cereo fuori della mattina e della Funzione del Sabato Santo in nessun luogo si faccia della nostra Diocesi: e però le Chiese Filiali, nelle quali in quel Sabato non è costume che si faccia Funzione, quando non vogliano rimaner senza Cereo tutto il tempo Pasquale, dovranno assolutamente portare i lor Cerei alla Parrochiale o Matrice per essere unitamente con quello della Parrochiale o Matrice benedetti. Istessamente fuori della mattina e della funzione del Sabato Santo, e di quello di Pentecoste in nessun luogo della nostra Diocesi si dovrà fare la Benedizione del Fonte; eccettuati quei rarissimi casi che sono anche dalle Rubriche nel Rituale medesimo contemplati, ove per essi un Rito particolare, e non poco diverso da quello di queste due giornate, viene prescritto: e però in quelle Parrochie, le quali hanno due Fonti Battesimali, sarà provveduto abbastanza se il Sabato Santo si faccia la Benedizione nella Parrochiale, e il Sabato di Pentecoste nella Filiale; avvertendo bene anche in questo Sabato di Pentecoste, di non mai separare per qualunque motivo la Benedizione del Fonte dalle VI. Profezie che vanno lette avanti, e dalle Litanie e dalla Messa che van cantate in appresso. Per quelle Parrochie poi, le quali hanno più di due Fonti, fatta il Sabato Santo la Funzione intera, com'è costume, nella sola Chiesa Parrochiale, il Parroco dovrà provvedere e permettere, che il Sabato di Pentecoste, o nel tempo medesimo in cui fà egli in quella delle sue Chiese Filiali che vuole la sua Funzione, o qualche ora prima o dopo secondo l'opportunità dei luoghi, nell'altra Filiale, o nelle altre, si faccia da alcuno dei suoi Cooperatori la Benedizione medesima con tutta l'intera Funzione a quel giorno conveniente. E poichè parliamo di Fonte Battesimale, e sappiam d'altra parte, che in quelle Parrochie nelle quali vi è un solo Fonte, d'ordinario non si usa fare la seconda Benedizione il Sabato di Pentecoste, quì data occasione non lasciamo di raccomandare istantemente, che anche

questa

(*c*) *Tit. XV. Cap. I.* (*d*) *loco citato.*

questa si faccia: giacchè anche questa, non oziosamente, ma per le sue ragioni santissime, come sapete, e con qualche particolar' orazione viene prescritta nel nostro Messale, ed è di uso comune di tutta la Chiesa.

II. Veniamo all' altro abuso, che è quello di piangere ad alta voce fin nelle Chiese i Morti, e di stordire con tante disperate strida i Sacerdoti e Ministri che implorano pei Defunti colle ecclesiastiche preci la divina pietà. Non vorremmo che si mantenesse in alcuno del dilettissimo nostro Gregge la superstiziosa credenza, che dal pianto dei Vivi ne ricevessero sollevamento i Defunti: sospettiam nondimeno, che in alcuni pochi ignoranti non sia questa falsa opinione senza qualche credito coltivata; e però sia vostra spezialissima cura di renderli avvertiti, che le lagrime, che il clamoroso pianto, che anche quel così lungo, e talvolta importuno, suonar di campane, che in somma tuttocciò, che anche Santo Agostino chiamava col nome generico di pompa e di cura funebre, sono, com' egli diceva, *vivorum qualiacumque solatia, non adjutoria mortuorum*. (*e*) Per quelli poi i quali piangono così i Defunti, non per alcuna superstiziosa opinione che serbino, ma per natural tenerezza o per sincero dispiacere di averli perduti, moltissimo gioverà se voi li avvertirete, che la Casa di Dio, che il luogo santo di orazione deve tal riverenza e tal rispetto imprimere nel cuor dei fedeli, che all' entrare nella medesima debbono in certo modo scordarsi d' ogni privato interesse e d' ogni particolar' affezione, anzi direm quasi, se si potesse ottenere, di ogni necessità di natura. Certamente l' Arcivescovo Santo Ambrogio scrivendo alla Vergine Marcellina sua sorella, esigeva da lei, che nella Casa di Dio, e massime tra le Sacre Funzioni si astenesse dal gemere dallo sputare dal tossire dal ridere, e che la verecondia el rispetto le tenesse chiusa la bocca, la religione non le lasciasse sentire la propria fiebolezza, e la consuetudine venisse così in seguito a regolare e ad assuefar la natura. *Et tu in mysterio, Dei virgo, gemitus screatus tussis risus abstine .... claudat ora pudor, debilitatem excludat religio, instituat consuetudo naturam*. (*f*)

Potrete loro aggiugnere altresì, che non essendo già disdicevole che anche la natura abbia qualche sua parte, sfoghino, se così è necessario, il lor dolore tra le domestiche mura: ma quando si portano ad accompagnare il cadavere alla Chiesa, riconoscendo il mistico significato di quegli accesi lumi che lo circondano, ravvivino la lor fede; e col forte scudo di questa facendo fronte agli assalti della umanità risentita, s' uniscano a suffragare la di lui anima colle comuni preghiere. *Permittantur itaque*, scriveva Santo Agostino, (*g*) *permittantur pia corda carorum de suorum mortibus contristari dolore sanabili, & consolabiles lacrymas fundant conditione mortali; quas cito reprimat fidei gaudium, qua creduntur fideles, quando moriuntur, paululum a nobis abire, & ad meliora transire*. A voi V. F. non mancheran certamente cento altri opportuni riflessi che potrete fare a proposito, e sulla cristiana moderazione, e sulla rassegnazione al divino volere; riflessi che dovranno togliere certamente l' innoltrato abuso, e che nel medesimo tempo dovran' anzi servire di dolce consolazione ai mesti congiunti, e a tutti i Fedeli. Tra le Pistole di S. Cipriano (*h*) ve n' è una scritta a Turasio, in cui questi vien consolato nella morte di una sua Figliuola, per cui aveva dimostrato estremo dolore. Non è certo che questa Pistola sia del Santo Martire veramente: ma nondimeno è assai degna di essere sua, sì riguardo alla materia, come allo stile. E' essa feconda di pensieri nobilissimi, e di forti espressioni a questo proposito: e noi quì ne trascriviamo poche parole, come per darvela ad assaggiare, affinchè voi cerchiate di averla e di leggerla per disteso. *Non aliud principaliter admiratus sum, quam christiani pectoris in te jactatam fuisse virtutem, ut animum flecteres ad dolorem. Stupeo murum fidei pene stratum vulneribus orbitatis, quem sepire debuerat spes resurrectionis, & regni cœlestis. Numquam spes cum dolore concordat, nec fides aliquando sentit quamcumque jacturam. Resurgere credimus mortuos, & plangimus. Quid faceremus, si mori tantummodo sine resurrectione præciperet Deus?* I sentimenti, come vedete, sono presi da quelle consolanti parole dell' Apostolo ai Fedeli di Tessalonica: (*i*) *nolumus vos ignorare de dormientibus, ut non contristemini, sicut & ceteri qui spem non habent*. Insistete anche voi caldamente su questa dolce speranza, che senza dubbio deve alleviare o-

gni

(*e*) *Serm.* 172. *al* 32. *de Verb. Apost.* (*f*) *De Virginibus Lib. III. Cap.* 3.
(*g*) *loco citato.* (*h*) *Ultima est in edit. Baluzii.* (*i*) 1. *Thessal. IV.* 12.

gni più ſincero e più intenſo dolore; e non omettete di avvilire come gentileſca del tutto, e indegna della noſtra Fede, la riprovata uſanza di tanto piangere e ſmaniare ſulla morte dei noſtri.

Non poſſiamo credere, che uſati a dovere dal noto zelo e ſufficienza voſtra gli addotti motivi, ed altri che la ſperienza voſtra vi ſaprà a propoſito ſuggerire, non abbiano a produrre il buon' effetto di togliere totalmente l' abuſo di piangere con tanta indecenza i Morti ſin nelle Chieſe: pure perchè accade alle volte di aver' a fare con gente indocile, che non intende e che non iſtà a ragione, laſciatevi ſuggerire in fine un mezzo, che prudentemente uſato da qualche Parroco noſtro ha prodotto l'effetto deſiderato. Minacciate di ſoſpendere le ultime Eſequie, anzi di non cantare ne Ufficio ne Meſſa, quando non deſiſtano dagli importuni loro clamori; ed ove la minaccia non baſti, paſſate al gaſtigo, e andati in Sacreſtia, ricuſate aſſolutamente di far la Funzione quando non s'arrendano obbedienti, e non conoſcano e non facciano il loro dovere.

Queſte ſono le coſe V. F. che preſentemente abbiam riputato di dovervi ſignificare. A noi preme moltiſſimo, e deve premere, e ſappiamo che preme, anche a voi, che dalle Chieſe noſtre e dal popol Criſtiano ogni indecenza ſi tolga ed ogni abuſo che poſſa offendere in alcun modo la ſantità e la purità del culto Criſtiano, e dar anſa agli inimici della Religione di parlare della medeſima indegnamente. Cooperate pertanto, ſiccome buoni miniſtri di Criſto, alle noſtre ſollecite cure: e a queſto fine pregandovi dal Cielo tutte le Benedizioni, col ſolito Paſtoral' affetto ci confermiamo.

Data in Udine dal Palazzo Arciveſcovile li 8. Decembre 1784.

(G. G. Arciveſcovo d'Udine.

Gio: Battiſta Coronella Canc. Arciveſcovile.

GIANGIROLAMO GRADENIGO

DE' CHERICI REGOLARI

Per la DIO Grazia, e della Santa Sede Apostolica

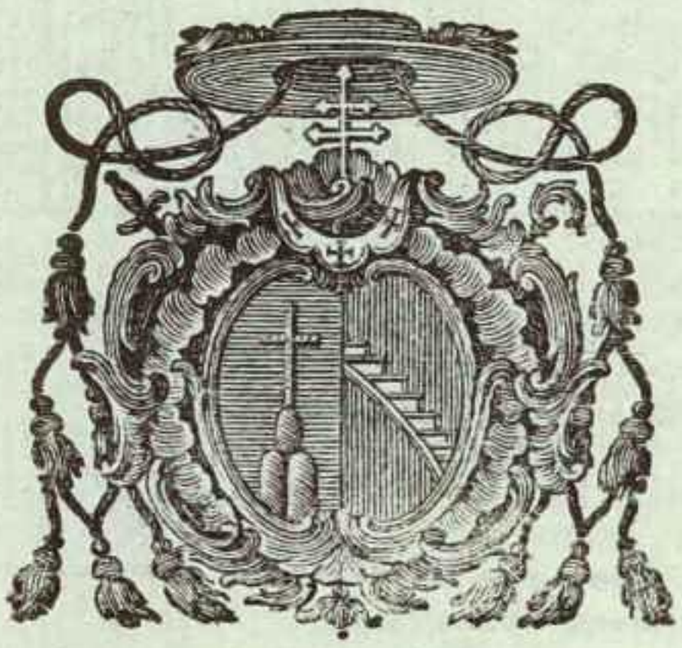
ARCIVESCOVO DI UDINE

Di S. Pietro di Rosazzo della stessa Diocesi

Abbate, Marchese, ec.

AI SUOI DILETTISSIMI PARROCHI

SALUTE NEL SIGNORE.



IN UDINE, MDCCLXXXV.

Per li Fratelli Murero Stamp. Arcivesc.

VENERABILI FRATELLI.

ESsendoci Noi piegati anche l'anno 1783. non senza gran ripugnanza dell'animo nostro, e certamente senza altro esempio dei zelantissimi Predecessori, ad implorare dalla Santa Sede l'Indulto delle Carni per alcuni giorni di quella Quaresima difficilissima per verità; abbiamo oggi tutta la sollecitudine di rendervi avvisati, V. F., che in quest'anno 1785. non abbiam potuto determinarci in alcuna maniera a nuovamente implorarlo, in vista anche di qualche istanza che ne è stata avvanzata: così consigliati, e così sostenuti ancora dal saggio parere di quei dotti e zelanti Uomini che sono a parte del nostro pastoral ministero, e che noi siamo soliti consultare nelle deliberazioni di gravissima importanza. Noi prevediamo già con quanta consolazione voi riceverete nella presente Lettera nostra l'avviso di direzione che vi mandiamo: voi, dei quali sappiamo quanto zelo abbiate pel mantenimento in generale di tutta l'ecclesiastica disciplina, che è come la corteccia che custodisce il midollo della nostra santissima Religione; e quanto ne abbiate in particolare pel mantenimento del santo Quaresimale digiuno da Gesù Cristo medesimo consecrato, dagli Apostoli senza dubbio istituito, e nella Chiesa maisempre, siccome tale, in tutti i secoli religiosamente osservato.

Ci giova credere che anche il dilettissimo nostro Gregge sentirà volentieri la presente nostra deliberazione; e il crediamo massime sulla sperienza passata delle persone del minuto popolo in particolare, per la povertà delle quali principalmente essendosi allora preso dalla Santa Sede l'Indulto, abbiamo poscia conosciuto, che malgrado anche la necessità od utilità che vi era, pochissime se ne sono prevalse. Il crediamo ancora sulla nota pietà delle persone di condizione, e di tutti gli ordini in generale; tra i quali moltissimi sappiamo essere stati, che pel loro zelo e fervore non videro volentieri l'ottenuto Indulto, e si posero fin d'allora forsi in un giusto timore, che quelli che dell'Indulto medesimo ne sperimentavano il benefizio, non si sarebbono contentati di averlo una volta sola goduto, e così la santissima Quadragesima si sarebbe a poco a poco tra noi nella sua osservanza perduta. Anzi per quella docilità che ci pare di riconoscere generalmente nei fedeli figliuoli nostri carissimi alla nostra e vostra cura commessi, noi entriamo in sicura speranza, che quei medesimi, i quali avrebbono desiderato l'Indulto generale anche quest'anno, persuasi che la sollecitudine nostra è tutta rivolta al maggior bene di loro, si addatteran volentieri alla presa risoluzione; e riportandosi al parere di noi, che siamo posti da Dio Speculatori in Israello colla gravissima obbligazione di render conto a lui delle anime loro, e che giudichiamo che non sieno in quest'anno i motivi che si richiedono per una generale indulgenza di Carni, si contenteranno di domandare essi medesimi privatamente, quando ne abbian bisogno, quell'Indulto che la Chiesa non ha mai negato in particolare a chi spinto da giusta e legitima necessità lo ha domandato. Fanno a questo proposito i sentimenti del grande Arcivescovo di Ravenna San Pietro il Grisologo; il quale parlando appunto di quelli che al tempo suo nella Quaresima pei bisogni loro particolari, o non molto comuni, avrebbon voluto aver generale il rilassamento della ecclesiastica disciplina, non senza qualche dimostrazione di animo risentito sfoga il suo zelo, dicendo in fine, che chi non può continuar' il digiuno, confessi la propria debolezza giovandosi nei debiti modi della ecclesiastica condiscendenza, ma non per questo pretenda di mettere novità nella Chiesa. *Si ergo quadraginta dierum simplex, purum, æquale, tantis testimoniis, sui tanti numero sacramenti, traditum nobis a Domino jejunium perdocetur; unde ista varietas, unde novitas ista, unde hebdomadæ nunc resolutæ nunc rigidæ, nunc indulgentes nimium nunc severæ?..... Certe qui jejunare non potest, non præsumat inducere novitatem: sed fateatur esse fragilitatis propriæ quod relaxat; & redimat eleemosinis, quod non potest supplere jejuniis* (a).

Sappiam nondimeno che vi saranno alcuni, i quali anche senza necessità, e senza il desiderato generale Indulto presumeranno di usare in questa Quaresima le vietate Carni: ma *necesse est ut veniant scandala* (b); e noi nel tempo medesimo che deploriamo la cecità di costoro, e il loro cuore indocile e incirconciso, siam costretti a dire, che *perditio tua Israel* (c); e non possiamo addattarci alla opinione di alcuni, i quali affine di impedire i peccati avrebbono desiderata la generale dispensa. Commendiamo, com'è di dovere, commendiamo in questi lo zelo, e con questi ne conosciamo ancora il male, ma non approviamo il rimedio. Nò, V. F., in grazia di alcuni senza religion

(a) *Serm.* CLXVI. (b) *Matth.* XVIII. 7. (c) *Osee* XIII. 9.

gion ſenza fede, non ha da eſſere rallentata ſino a queſto ſegno la eccleſiaſtica diſciplina: oltredichè, per impedire i peccati di coloro che han l'animo così mal diſpoſto di conculcare i precetti, quando loro nei medeſimi non ſi diſpenſi, voi ben vedete, che tutte o quaſi tutte ſi dovrebbon toglier dal Mondo e le divine leggi, e le eccleſiaſtiche e le civili. Se mai pertanto vi veniſſer coſtoro un dì a domandar penitenza (che Iddio pure ſi compiaccia di muoverli per ſua miſericordia), quì *data occaſione* non laſciam d'avvertirvi, che accogliendoli voi bensì con paterno amore, e invitandoli a ſperar da Dio il perdono, non laſſiate però di aver ſott'occhi per la prudente voſtra condotta nel dovuto ſalutevol rigore il bel Canone del Concilio Toletano VIII. alla metà del ſettimo Secolo celebrato; dove deteſtato il temerario ardir di coſtoro, viene anche determinata la penitenza che loro doveva eſſere impoſta: *Quiſquis diebus Quadrageſimæ ſine inevitabili neceſſitate .... eſum carnis præſumpſerit attentare, non ſolum reus erit Reſurrectionis Dominicæ; verum etiam alienus ab ejuſdem diei ſanctæ communione: & hoc illi cumuletur ad pœnam, ut ipſius anni tempore ab omni carnium eſu abſtineat gulam, quia ſacris diebus abſtinentiæ oblitus eſt diſciplinam* (d).

Voi adunque, V. F., voi anticipatamente rendete il popolo avvertito del debito generale di aſtenerſi in queſta Quareſima dalle Carni; e fatelo conſapevole nel medeſimo tempo del deſiderio noſtro, di non aver mai motivo di chiedere in avvenire la permiſſione di uſarle. *Canite tuba in Sion*, vi dirò col Profeta, *ſanctificate jejunium, vocate cœtum, congregate populum, ſanctificate eccleſiam, coadunate ſenes, congregate parvulos, & ſugentes ubera* (e). In queſta occaſione poi prendete anche a diſcorrere al voſtro popolo della ſantità, e della utilità del digiuno Quareſimale *animabus corporibuſque curandis ſalubriter inſtitutum*. Per animarlo a far gran conto del ſanto Quareſimale digiuno, e a non riputarlo tale, che per leggeriſſime cauſe poſſa eſſere in qualche ſua parte alterato, uſurpate le note vantaggioſe eſpreſſioni dei Santi Padri, di Santo Agoſtino, e di San Leone e di San Gregorio M.: e noi qui vi ſuggeriremo anche quelle del gran Veſcovo di Torino San Maſſimo, lette da noi nei paſſati giorni con ſommo gaudio dello ſpirito noſtro, in occaſione che ci fù recata la nuova magnifica edizione delle ſue Opere, fatta fare in Roma nello ſcaduto anno 1784. dal regnante Sommo Pontefice Pio VI. a maggiore utilità della Chieſa, cui egli ſupremo vindice e cuſtode della eccleſiaſtica diſciplina degna e ſantamente preſſiede. *Ante dies*, così il Santo nel quinto Secolo della Chieſa al ſuo popolo predicava; *ante dies devotionem ſanctæ Quadrageſimæ prædicantes, ſacrarum Litterarum exempla protulimus, quibus approbaremus, hunc quadragenarium numerum non eſſe ab hominibus conſtitutum, ſed divinitus conſecratum, nec terrena cogitatione inventum, ſed cœleſti majeſtate præceptum. Atque ideo qui conſtitutum numerum una die manducando præterit, non unius diei violator accuſatur, ſed ut totius Quadrageſimæ tranſgreſſor arguitur. Unde bonum eſt homini, ut dictum numerum ſine labore jejunet, & totius Quadrageſimæ conſequatur pariter ſanctitatem. Hæc autem non tam Sacerdotum præcepta quam Dei ſunt: atque ideo qui ſpernit, non Sacerdotem ſpernit, ſed Chriſtum qui in ſuo loquitur Sacerdote* (f). Non vi ſtancate, V.F., di ripetere anche voi quelle degne parole maſſimamente, quelle enfatiche eſpreſſioni, *non ab hominibus conſtitutum, ſed divinitus conſecratum, nec terrena cogitatione inventum, ſed cœleſti majeſtate præceptum*.

Diſcendendo poi all'obbligo di oſſervarlo in ogni ſua parte queſto ſanto Quareſimale digiuno, non mancate di avvertire il voſtro popolo del peccato che commetton coloro che non lo oſſervano: ed aggiugnete pure, che non recente, ne dei Teologi odierni per avventura, ma antichiſſima e degli antichi Padri è ſempre ſtata l'opinione, anzi il fermiſſimo ſentimento, che a non oſſervare il Quareſimale digiuno ſi pecchi; ſentimento antichiſſimo veramente, e alla iſtituzione del digiuno ſteſſo, direm quaſi, eguale. Lo ſteſſo San Maſſimo, che nel quinto Secolo in cui predicava era tanto più vicino di noi ai fortunatiſſimi primi dì della Chieſa, e parlava coll'Apoſtolica tradizione che dagli avi ſuoi ricevuta avea per aſſai più corto canale, francamente e replicatamente diceva: *Non enim, fratres, leve peccatum eſt fidelibus indictam Quadrageſimam a Domino non jejunare, & jejunia conſecrata ventris voracitate diſſolvere ..... Non igitur, ſicut dixi, leve peccatum eſt indictum violare jejunium* (g). Parole ſon queſte di San Maſſimo propriamente, e non di Santo Ambrogio, come alcuni le han citate in addietro, quando a Santo Ambrogio molte Omelie di San Maſſimo venivano attribuite. Scende poi egli a far menzione del digiuno dal Re Saule ordinato in una ſua glorioſa giornata contro i Filiſtei, e violato ignorantemente da Gionata ſuo figliuolo: e dopo di aver'oſſervata la riſoluzione che il Re medeſimo aveva preſo, di far morire il buon Gionata che per verità reo non era della violazione di un digiuno, di cui non aveva inteſo il comando; ſentite come a propoſito del peccato che commette chi non digiuna, eggregiamente conchiude. *Etſi ignorans Jonathas indictum a Patre jejunium, quia reſolvit morti addicitur: qui ſciens indictum a Chriſto reſolvit jejunium, quid meretur?* (h).

Ma ad ottenere più agevolmente in ogni ſua parte l'oſſervanza del ſanto Quareſimale digiuno, moltiſſimo gioverà, ſe voi, V. F., farete al voſtro popolo avvertire, che già oggidì nell'Indulto

dei

(d) *Can.* IX. (e) *Joel.* II. 15. (f) *Hom.* XXXVIII. (g) *Hom.* XL. (h) *Hom. cit.*

dei Latticini, che ogni anno s'implora e benignamente s'ottiene, noi abbiamo una grandissima facilità, che ad osservarlo ci deve rendere più volonterosi e più pronti: facilità appunto la quale viene da un generale Indulto, che una volta, anche a memoria nostra, conosciuto non era; Indulto, che sul principio a qualche giorno soltanto della settimana veniva concesso, e che poi, non ha molto, eccettuati pochissimi giorni, a tutta la Quaresima e Vigilie dell'anno è stato disteso. La continuazione di un tale Indulto non ci deve far dimenticare, che questo è veramente Indulto, e grazioso Indulto; e molto meno ci deve far venir voglia di indulti, di dispense, e di rilassamenti maggiori. Proponete altresì l'esempio degli antichi Cristiani, tanto più di noi fervorosi ed osservanti; e parlate pure dei loro digiuni, tanto più dei nostri rigidi ed austeri. La Carne non solamente, come voi ben sapete, e tuttociò che ha origine dalla carne, le ova e latticini cioè, non si usavano in Quaresima; ma si lasciava altresì l'uso del Pesce e fin'anche l'uso del Vino, come appunto da San Massimo (i) abbiamo, e da Santo Agostino (k): anzi l'uso stesso lasciavasi delle fresche poma, e fuor dell'unica refezione anche il conforto dell'acqua, siccome abbiamo da Tertulliano (l), e da Prudenzio (m). Dei medesimi cibi propriamente detti quaresimali, che allora consistevano in legumi erbaggi e frutta secche, di questi non solo prendevansi i più vili e i men saporiti e sustanziosi; ma di questi medesimi non si componevano che ordinarie, e non mai ricercate, e molto meno dispendiose vivande.

Ah, V. F., la religiosa osservanza degli antichi Cristiani pel Quaresimale digiuno ci fà venire in pensiero la sovverchia delicatezza di tanti dei Cristiani nostri, e massime persone comode e civili, le quali colla ricercatezza dei cibi permessi supplisсono con vantaggio all'astinenza di quei che sono vietati; e poi anche coll'uso che fanno indistintamente tra il giorno di liquori d'ogni maniera, se non violano il digiuno quaresimale, ne perdono almeno tutto il profitto. Ne son sempre stati per verità, secondo i secoli ed i costumi, sempre ne sono stati di abusi simili nella Chiesa; ma sempre anche i Padri e i Pastori della medesima si sono opposti, e gli hanno altamente disapprovati. Sentite come predicava Santo Agostino, in tempo che si manteneva ancora nel suo vigore la recata del digiuno Quaresimale rigida disciplina; ed osservate anche in particolare, se quanto egli diceva allora solamente di alcuni, non potrebbe dirsi oggi di molti e molti con assai più di ragione. *Sane cavendum est ne mutes, non minuas voluptates. Videas enim quosdam pro usitato vino, inusitatos liquores exquirere, & aliorum expressione pomorum, quod ex uva sibi denegant multo suavius compensare; cibos extra carnes multiplici varietate ac jucunditate conquirere; & suavitates quas alio tempore consectari pudet, huic tempori quasi opportune colligere: ut videlicet observatio Quadragesimæ non sit veterum concupiscentiarum repressio, sed novarum deliciarum occasio. Hæc, fratres, ne vobis persuasa subrepant, quanta potestis vigilantia providete. Parsimonia jejuniis conjungatur. Sicut ventris castiganda saturitas, ita gulæ irritamenta cavenda sunt. Non humanorum alimentorum genera detestanda, sed carnalis est delectatio refrenanda. Esau non pingui vitulo vel volatilibus saginatis, sed immoderate concupita lenticula reprobatus est. Sanctum David aquam plus justo desiderasse pœnituit. Non operosis ergo neque prætiosis, sed in promptu positis, & quibusque vilioribus alimentis est corpus a jejunio reficiendum, vel potius fulciendum* (n). Tutto l'intero passo di questo Santo Dottore ci è piaciuto recare, sì perchè fà molto a proposito di quanto scriviamo, come pure perchè prevediamo che potrà essere a voi medesimi opportuno.

Nascendo però d'ordinario questa contrarietà al vero digiuno e questa innosservanza, talvolta anche in quei Cristiani che per altra parte non danno indizio di animo irreligioso, nascendo dalla ignoranza di quei buoni effetti che fà il digiuno, e per conseguente dalla ignoranza del fine santissimo per cui dalla Chiesa viene ordinato, e nascendo pur dal timore di patir debolezza nelle proprie forze, ove alcun poco si tolga al corpo nostro del consueto cibo che appetisce, non mancate, V. F., di ammaestrare il vostro popolo sulla utilità del digiuno; e persuadetevi pure, che sarà facile ottener l'osservanza del digiuno in chi del digiuno medesimo ne conosce il vantaggio. Non solo come penitenza dei nostri peccati, e come rimedio salutare alle infermità dello spirito; ma il proponete loro altresì come sicuro mezzo da vincere l'inimico, da camminar francamente nella via della virtù, da innalzare a Dio più facili e più spediti i nostri pensieri. Gli esempli celebratissimi di Mosè che nel digiuno fù fatto degno del divino consorzio, di Elia che col digiuno pervenne al santo Monte di Dio, l'esempio sopra tutto di Cristo che col digiuno vinse per insegnarci così a vincere le diaboliche tentazioni, e l'esempio pur degli Apostoli che non poterono discacciare un certo Demonio anche perchè non s'erano col digiuno disposti, vi porgeranno materia abbondantissima di discorrere, e di confermare quanto direte. Sono poi anche e assai belli e noti gli elogi che del digiuno, come utile allo spirito, voi medesimi avrete osservati, coll'usarne anche all'uopo, nei bei Sermoni dei Padri che tra l'anno si leggono nell'Ecclesiastico Corso. Ma siccome noi abbiamo qui

fatto

(i) *Serm.* XVIII. (k) *Serm.* CCVII. *al* LXXI. (l) *De Jejun. Cap.* I. (m) *Hym. de S. Fructuoso.*
(n) *Serm.* CCVII. *al* LXXI.

fatto di San Maſſimo molto uſo, ſoffrite che anche circa l'utilità del digiuno i ſentimenti belliſſimi di San Maſſimo, che forſi non vi ſarà facile altrove leggerli, vi rechiamo. *Murus quidam eſt Chriſtiano jejunium, inexpugnabilis diabolo, intranſgreſſibilis inimico. Quis enim unquam Chriſtianorum jejunavit & captus eſt? Quis ſobrius manſit & victus? Temulentum aggreditur diabolus, luxurioſum oppugnat inimicus. Ubi autem jejunium viderit, inedia, infirmitate proſternitur: proſternitur, inquam, infirmitate, quia chriſtiana infirmitas fortitudo eſt. Unde ait Apoſtolus:* cum infirmor tunc fortior ſum (o). *Sed requirit aliquis, quemadmodum ſit fortis infirmitas? Tunc eſt fortis infirmitas, quando caro tabeſcit jejuniis; anima puritate pingueſcit. Quantum enim illi ciborum ſuccus ſubtrahitur; tantum huic juſtitiæ virtus augetur. Tunc igitur homo imbecillis quidem eſt ad ſæculaxia, ſed fortis eſt ad divina opera. Tunc enim magis de Deo cogitat, tunc judicium metuit, tunc vincit inimicum* (p).

Riſpondendo poi a quelli, i quali ſi doleſſero per avventura della lunghezza del Quareſimale digiuno, a voi non mancheran certamente e ragioni ed eſempli da ſoſtenerli; inſinuando anche loro col Pontefice San Gregorio (q), e con altri Padri, che il tempo Quareſimale è come la Decima che noi paghiamo a Dio di tutto il tempo dell'anno: ma le parole di una Omelia di San Ceſario d'Arles uſcita nuovamente alla luce, e che noi avevamo quaſi penſato di riprodurre ad uſo voſtro in queſta occaſione, ſe inſenſibilmente queſta Lettera noſtra non ſi foſſe ſino a quì prolungata, queſte vi potranno aggiugner materia da animare i fedeli a non lamentarſi della lunghezza del Quareſimale digiuno. *Hos ſanctæ Quadrageſimæ dies, fratres cariſſimi*, diceva egli, *debemus omni veneratione ſuſcipere, nec longiorem numerum hujus temporis faſtidire, quia quanto plures dies ſunt jejunii, tanto major cauſſa remedii; quanto prolixior abſtinentiæ curſus, tanto redemptio copioſior eſt ſalutis; quanto auſterior cura vulnerum, tanto medicina eſt ſalubrior peccatorum..... Illi longum & faſtidioſum forte ſit tempus, qui nec orat de culpa, nec ſperat de venia. Deſperatio enim nec confiteri de ſcelere, nec indulgentiam novit ſperare de judice. Sanctus igitur & ſalutaris Quadrageſimæ curſus eſt, quo adducitur ad miſericordiam peccator per pœnitentiam, juſtus ad requiem. His enim diebus ſolito amplius & divinitas miſeretur, & delinquentia deprecatur, & juſtitia promeretur* (r).

Ma poco ai fedeli noſtri, V. F., poco, anzi niente, gioverà il digiuno, anche rigido e laborioſo, di tuttaquanta la Quareſima, quando il digiuno in primo luogo e l'aſtinenza non oſſervisi del peccato, per cui principalmente il digiuno dei cibi è ſtato ordinato. *Qui enim abſtinemus nos a carnibus, quibus aliis diebus uti licet; qui nos abſtinemus a vino, quo moderate uti licet, qui ergo iſta vitamus, quæ aliquando licent, in primis peccata fugiamus, quæ omnino non licent*: il prelodato San Maſſimo predicava (ſ). Poco iſteſſamente ci gioverà il digiuno Quareſimale, quando non venga dalla Limoſina accompagnato. Non è quaſi mai, come ſapete, che i Santi Padri del digiuno predicaſſero ai loro fedeli, che inſieme della Limoſina non ſi prendeſſero grande cura. San Gregorio Magno tra gli altri faceva a propoſito oſſervare, che *non Deo, ſed ſibi quiſque jejunat, ſi ea quæ ventri ad tempus ſubtrahit, non egenis tribuit, ſed ventri poſtmodum offerenda cuſtodit* (s). Se non che alla Limoſina col Digiuno vuolſi anche unir l'Orazione: che appunto anche perchè l'orazion noſtra e più pura ſia, e più fervoroſa, il digiuno della Quareſima è preſcritto. Ma più altre coſe il noto zelo e ſperienza voſtra vi ſaprà a propoſito ſuggerire in queſta materia importantiſſima del pari e copioſa.

Noi ci ſiam dilungati, V. F., con queſta Lettera noſtra forſi più che ſoliti non ſiamo; ma confidiam nondimeno che voi la leggerete volentieri, come volentieri ſiete ſoliti aſcoltarci. Oltredichè, eſſendo noi in età che parlar non poſſiamo al dilettiſſimo noſtro Gregge con quella frequenza che ci conviene e che ſoliti eravamo, godiamo che alcuna volta ci ſi preſenti una qualche occaſione di ſoddisfare così in iſcritto al debito noſtro; ſicuri che voi farete parte ai voſtri fedeli dei ſentimenti che vi andiamo ſignificando (t). Accogliete adunque, Fratelli dilettiſſimi nel Signore, accogliete queſte noſtre fatiche, che ſono frutto di quella ſollecitudine del comun bene ſpirituale che ci ſtimola continuamente: e dando intanto al voſtro popolo la Paſtoral noſtra benedizione, a voi deſideriamo, e preghiam dal Signore che vi mantenga ſempre, e ſempre più vi accreſca lo ſpirito di carità di fervore di zelo.

Data in Udine dal Palazzo Arciveſcovile li XVI. *Gennajo* 1785.

(GIANGIROLAMO Arciveſcovo d'Udine.

Gio: Battiſta Coronella Canc. Arciveſcovile.

(o) 2. *Cor.* XII. (p) *Hom.* XL. (q) *Hom.* XVI. *in Evang., & Caſſianus Collat.* XXI. *Cap.* 24., *& Iſidorus Hiſpal. de Eccleſ. Offic. Lib.* I. *Cap.* 36. (r) *Hom.* II. *tra quelle cinque pubblic. in Roma dal Cl. Amaduzzi, e riſtampate in Venezia dal Coleti nel Tomo* XIV. *della Raccolta Ferrareſe.* (ſ) *Serm.* XVIII. (s) *Paſt. Parte* III. *Cap.* 21. (t) *Deſideriamo anzi che ſia letta due volte al Popolo diſteſamente, e che ſieno tradotti a comune intelligenza i bei paſſi Latini dei SS. Padri.*

GIANGIROLAMO GRADENIGO

DI QUERICI REGOLARE

ARCIVESCOVO DI UDINE

Di San Pietro di Retiano della Pieve Diocesi

Abbate, Marchese ec.

GIANGIROLAMO GRADENIGO

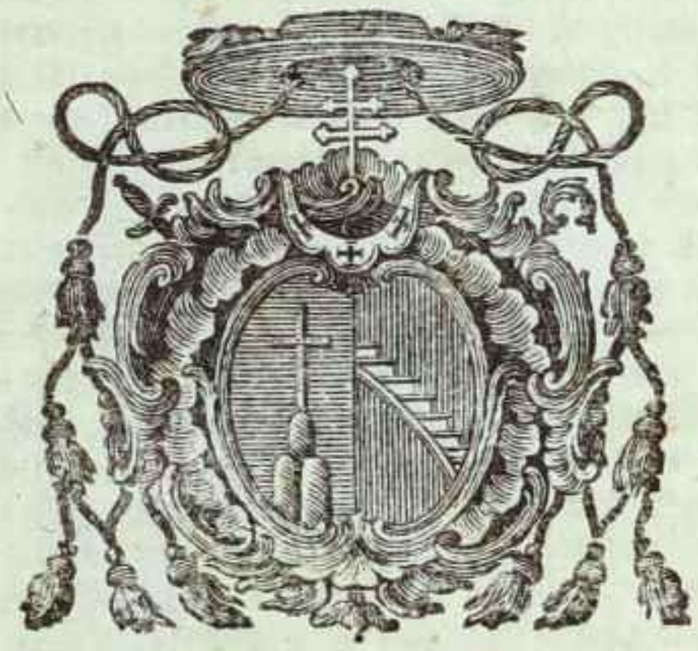
DE' CHERICI REGOLARI

Per la DIO Grazia, e della Santa Sede Apostolica

ARCIVESCOVO DI UDINE

Di San Pietro di Rosazzo della stessa Diocesi
Abbate, Marchese, ec.

AI FEDELI SUOI DILETTISSIMI DELLA CITTA' E DIOCESI SALUTE NEL SIGNORE.



IN UDINE, MDCCLXXXV.

Per li Fratelli Murero Stamp. Arcivesc.

DILETTISSIMI FIGLIUOLI.

Uella ſollecitudine che nelle gravi neceſſità del ſuo Gregge conviene che prendaſi indiſpenſabilmente il Paſtore, ci ſtimola a venire a voi con queſte Lettere noſtre, Figliuoli in Criſto amatiſſimi, affine di eſercitare con voi quanto da noi richiede nelle circoſtanze preſenti il Paſtoral Miniſtero. Veggiamo la voſtra tribolazione, veggiamo l'univerſale calamità; e non poſſiamo a meno di non piangere anche noi, come inſegna l'Apoſtolo (a), con quelli che piangono, e di non unire la noſtra alla comune triſtezza. Ecco, ſiamo al termine della più bella ſtagion dell'anno, quando nuovo vigore per una convenevole alternativa di ſerenità e di pioggia ſoglion ricevere le campagne; onde poi riveſtirſi di ombroſe frondi gli alberi, e ſchiuderſi dal materno ceppo le tenere pianticelle, e cangiare in un'ameno verde i colli e i prati l'orrido dell'inverno: ed ecco appunto, che per un ſereno troppo continuato, che diſſecca, al pari del calor'eſtivo, l'umido della terra, e per un leggiero vento che d'aquilone ſpira così frequente, e che pentito quaſi di unire a quando a quando alcune nubi tenui, le diſperde poſcia anche queſte, e così tien lontano il favor benefico della pioggia; ecco nella ſtagion più florida languir la terra, e venir meno le ſperanze degli Uomini nelle Biade, e nelle Erbe il ſoſtentamento sì neceſſario degli Animali.

Come altre volte, così anche queſta, dilettiſſimi Figliuoli, voi avete indirizzate le voſtre ſuppliche al Signore; e noi medeſimi abbiamo aggiunto degli ſtimoli alla voſtra volontà ben diſpoſta; noi anzi con tutto il Clero non abbiamo mancato, e non manchiam tutt'ora di porgere fervoroſe orazioni a Dio alla preſenza dell'immacolato Agnello nel quotidiano Sacrifizio dell'Altare. Ma d'onde poi è, che non atteſe punto le preghiere noſtre e voſtre, continua tuttavia a reſtar chiuſo alle bramate pioggie il Cielo, e Iddio continua ad affligerci con quella medeſima ſerenità che pur forma ordinariamente il più bel conforto della umana vita; e a miniſtri dello ſdegno ſuo chiama e mantiene ſopra di noi quei medeſimi freſchi venti, che a temperar nella ſtate il calor ſovverchio ſoglion'eſſere sì opportuni? Ha pur'egli promeſſo il celeſte Padre di eſaudirci qualunque volta a lui faceſſimo ricorſo nelle noſtre neceſſità, e ſegnatamente ha egli promeſſo di donarci a ſuo tempo le bramate pioggie. Ha pur'egli promeſſo di eſaudirci maſſime, e di donarci queſte acque sì ſalutari, qualora noi proſteſi innanzi alla di lui Maeſtà, nella ſua Caſa, nel Tempio ſanto, nel luogo cioè da lui eletto e conſecrato ci faceſſimo a ſupplicarlo.

Ma

(a) *Rom.* XII. 15.

Ma ſoffrite in pace, amatiſſimi Figliuoli noſtri, che il motivo del non eſſere eſauditi, noi quì vi manifeſtiamo con tutta quella apoſtolica libertà che è sì propria del noſtro grado; e voi frattanto ne approfittate per la preſente neceſſità, e approfittatene per le future. Ah che noi abbiamo operato male (poſſiamo e dobbiam confeſſare ſinceramente a Dio con Geremia), noi vi abbiamo, o Signore, provocato a ſdegno, e voi per queſto ſiete ineſorabile divenuto; per queſto, in luogo di ſtendere ſopra di noi una pregna nube che ſciolgaſi in fecondante pioggia e ci conſoli, un'altra nube ſterile voi diſtendete in certo modo tra noi e voi, come a ſolo fine che non trapaſſi, e non aſcenda a voi la preghiera noſtra: *Nos inique egimus, & ad iracundiam provocavimus: idcirco tu inexorabilis es.... oppoſuiſti nubem tibi, ne tranſeat oratio* (b). Ha promeſſo pertanto, è vero, ha promeſſo il Signore di eſaudirci nelle tribolazioni noſtre, di darci ai tempi convenienti le ſalutari pioggie, e di far così che la terra doni i frutti ſuoi, e che di poma ſi carichino gli alberi; ma lo ha promeſſo a condizione eſpreſſa, che nei di lui precetti camminiamo, che ſerbiamo i comandamenti, e li facciamo: *Si in præceptis meis ambulaveritis, & mandata mea cuſtodieritis, & feceritis ea, dabo vobis pluvias temporibus ſuis, & terra gignet germen ſuum, & pomis arbores replebuntur*, così egli medeſimo nel Levitico ſi protteſtava (c). Ha promeſſo altresì il benigniſſimo noſtro Padre di riaprire alle bramate pioggie il Cielo, qualora noi nel ſuo ſanto Tempio lo aveſſimo ſupplicato; e sì di riaprirlo, quando pure a chiuderlo, e a proibire le pioggie ſteſſe sì foſs'egli determinato in gaſtigo dei peccati noſtri: ma lo ha promeſſo a ſolo patto, che il ſupplicante popolo ſi converta, che torni a lui, e che delle peſſime ſue vie faccia la debita penitenza: *ſi clauſero cœlum, & pluvia non fluxerit, ... converſus autem populus meus.... deprecatus me fuerit, & exquiſierit faciem meam, & egerit pœnitentiam a viis ſuis peſſimis: & ego exaudiam de cœlo* (d), così Iddio medeſimo a Salomone.

Il motivo adunque per cui ſiamo così colla ſiccità gaſtigati, ſono i peccati noſtri, amatiſſimi Figliuoli; e il motivo per cui non ſiamo eſauditi, ſono i peccati medeſimi che non laſciam di commettere, e che non vogliam deteſtare. *Pluvia defit, cauſſa Chriſtiani*: un vulgar proverbio è queſto, che quanto iniquamente uſavanſo i Pagani ad inſulto della noſtra ſantiſſima religione, altrettanto a propoſito il poſſiamo uſar noi per noſtra utile correzione: *Pluvia defit, cauſſa Chriſtiani* (e); ſe la pioggia cioè non viene, noi medeſimi ſiamo in colpa, e non già per la fede che profeſſiamo, ma pei peccati onde la ſteſſa fede offendiamo. Alziamo pure, alziamo gli occhi, e guardiam d'intorno, e facciamoci ad oſſervare, ſe vi è luogo, ſe vi è giornata, ſe vi è modo in cui non abbiamo offeſo Iddio, e in cui ad offenderlo non ſeguitiamo nell'atto medeſimo che ſupplichevoli il preghiamo che ſoſpenda i flagelli ſuoi. *Leva oculos tuos in directum, & vide ubi non proſtrata ſis*, diceva già Geremia alla Caſa di Giuda; e noi a voi, e a noi medeſimi il diremo. Ecco pertanto il motivo per cui manca a noi la diſiata pioggia, e per cui queſta ad onta anche delle preghiere noſtre non ci vien conceduta: *Quam ob rem prohibitæ ſunt ſtillæ pluviarum, & ſerotinus imber non fuit* (f), il Profeta medeſimo ſoggiugneva.

Nò, non poſſiam tacere, dilettiſſimi noſtri, quella ſcandaloſa profanazione delle ſante Feſte in particolare, di cui tante volte vi abbiam parlato, ma quaſi ſempre ſenza profitto; e quella abbominevole profanazione, che per abuſo deteſtabiliſſimo ſi uſa fare, e che è ſtata fatta anche queſt'anno, delle proſſime paſſate Feſte ſantiſſime di Pentecoſte, nel tempo iſteſſo che dal Signore mortificati, da lui medeſimo aſpettavate il beneficio della pioggia. Non poſſiam tacere quella intemperanza dannevoliſſima del bere maſſimamente, d'onde tanti diſordini naſcono, tanti peccati, e d'onde tanti omicidj in poco tempo ne ſon venuti. Non poſſiam tacere quel vizio eſecrabile della beſtemmia, che tante volte, e i dì paſſati in particolare, ci è toccato di ſentire con noſtro orrore paſſando accidentalmente preſſo una bettola; che in luogo di eſſere, come dovrebbono ſimili Caſe, una adunanza caritatevole di Criſtiani ſantamente illari nel Signore, e bene uſanti con gratitudine dei doni ſuoi, ci è ſembrata proprio una Caſa di Demoni e di Dannati. Che dovremmo dire poi delle ingiuſtizie, degli ſpergiuri? Che dovremmo dire delle parole malizioſe immodeſte indegne, che formano il condimento quaſi ordinario dei diſcorſi non pure del volgo vile, ma sì d'ogni ordine di perſone? Non iſtupite adunque che Iddio non aſcolti le preghiere noſtre, e che non ci conceda la bramata pioggia. Anzi maravigliamoci che

non

(b) *Thren.* III. 42.
(c) *Levit.* XXVI. 3.
(d) 2. *Paralip.* VII. 13.
(e) *S. Auguſt. de Civit. Dei Lib.* II. *Cap.* 3.
(f) *Jer.* III. 2. 3.

non rinnovi ſopra di noi i gaſtighi antichi; e che non chiuda il Cielo anche oggidì, e trattenga le fecondanti acque per più meſi ed anni, come già fece ai tempi del Profeta Elia in punimento d' Acabbo, e del ſuo popolo idolatrante (g); o come aſſai prima aveva fatto, regnando il Rè Davidde, per la crudele ingiuſta ſtrage da Saule ordinata ſugli innocenti Gabaoniti (h).

Più altre coſe vi dovremmo rammemorare, ſe il tempo cel permetteſſe: ma non poſſiamo non avvertirvi con diſtinzione di quei peccati almeno, che ſi commettono (come ci viene da zelanti Parrochi rifferito) in tempo delle ſacre Rogazioni; in quel tempo cioè che colle membra mortificate coll' animo contrito e con penitente cuore dovrebbeſi ſupplicare Iddio, giuſta la mente di Santa Chieſa, a benedire ſulla campagna le fatiche delle noſtre mani, le ſemine le piantaggioni, alternando colle pioggie e colle rugiade il calore e i venti, e tenendo da noi lontane le procelle e le gragnuole, le brine inſolite ed i nocivi inſetti. Che vi potete promettere, dilettiſſimi, da quelle orazioni voſtre, ſe alle orazioni unite l' intemperanza, e all' intemperanza la libertà? Non ſono quelle a meglio dire provocazioni che chiamano ſopra di noi le divine vendette, anzichè Rogazioni ſacre propriamente che implorino miſericordie? Ed ecco appunto che le vendette ſopra di noi cominciano così per tempo nella ſiccità che ſoffriamo sì anticipata, e che giuſtamente ce ne fa temere un' altra più deſolante nella ſtagion vicina. Credereſte per avventura coi filoſofi libertini, credereſte effetti queſti delle ſole naturali cauſe, effetti delle accidentali combinazioni, e non piuttoſto del divino giuſtiſſimo riſentimento? Io, io ho impedito, (diceva Iddio pel Profeta Amos ai Principi d' Iſraello) io ho impedito che non veniſſe a voi la pioggia; io ho fatto piovere in una Città e in un' altra nò, e una parte fu rinfreſcata e un' altra patì l' arſura: io v' affliſſi coi venti ſecchi, e colle ruggini: *Ego prohibui a vobis imbrem.... & plui ſuper unam civitatem, & ſuper alteram non plui: pars una compluta eſt; & pars ſuper quam non plui, aruit.... Percuſſi vos in vento urente, & in aurugine* (i).

Umiliamoci pertanto, dilettiſſimi nel Signore, umiliamoci ſotto la potente mano di Dio aggravata in queſti giorni ſopra di noi: e ſe da noi vogliamo allontanare il giuſto ſdegno di lui, ſe vogliamo che le orazioni noſtre giungano al di lui trono, e ci ottengano le conſolanti pioggie, deteſtiamo in primo luogo i peccati noſtri, e abbandoniamoli daddovvero. Stillino gli occhi ſincere lagrime di pentimento che tergano le macchie delle commeſſe colpe, ſe vogliamo che a ſaturare la ſitibonda terra ſchiuda Iddio dal Cielo le pioggie benefiche e le rugiade. Imploriam primamente ſulle noſtre anime quella volontaria pioggia, che ſerba Iddio a parte per la propria eredità (k); la divina ſua ſantificante grazia cioè, volontaria appellata, ſiccome ſpiega Santo Agoſtino (l), perchè non dai noſtri meriti, ma dalla liberalità di lui viene coſtantemente: e ottenuta queſta, che non potremo noi prometterci di ſalutari acque, di rugiade e pioggie, dalla bontà di quello, che ci aſſicura di aggiugnere d'avvantaggio le terrene coſe a chi è ſollecito delle celeſti (m)?

Ma oltre a queſto, nelle gravi neceſſità, ſiccome è la preſente, coſtume antico e venerabile è ſempre ſtato d' unire alle orazioni e al pentimento interno gli eſteriori ſegni di penitenza, la mortificazione il digiuno. Sono notiſſimi gli eſempli che ſi leggono nelle Scritture Sacre, dell' uſo della cenere e del cilizio nelle particolari, e molto più nelle comuni neceſſità: notiſſimi ſono gli eſempli dei digiuni, pratticati anche queſti unitamente colle orazioni per placare l' offeſo Iddio, e per ſoſpendere i ſuoi flagelli; e celebrato aſſai è l' eſempio in particolare dei Niniviti, che al digiuno ſtraordinario degli Uomini d' ogni età, quello aggiunſero degli Animali; pel qual digiuno sì rigoroſo e nuovo tanto furono commendati dai Santi Padri, e sì caldamente propoſti all' ammirazione altrui. Uniamo anche noi alle orazioni noſtre e al contrito cuore, Figliuoli amatiſſimi, uniamo delle volontarie aſtinenze, delle mortificazioni. Aggiugniamo delle Limoſine altresì: e non laſſiamo, vi direm coll' Apoſtolo, non laſſiamo la beneficenza, e la communione di carità; imperciocchè con tali vittime ſi guadagna Iddio: *beneficentiæ & communionis nolite obliviſci: talibus enim hoſtiis promeretur Deus* (n). Aprirà, non temete, aprirà il Signore il ricco ſuo teſoro, il Cielo cioè, per dar la pioggia opportuna alle noſtre terre, e diffonderà le ſue

bene-

(g) 3. *Reg.* XVII.
(h) 2. *Reg.* XXI.
(i) *Amos* IV. 7.
(k) *Pſal.* LXVII. 10.
(l) *Enarr. in Pſal.* CXXXII. *n.* 10.
(m) *Matth.* VI. 33.
(n) *Hebr.* XIII. 16.

benedizioni ſopra tutte le opere delle noſtre mani: *Aperiet Dominus theſaurum ſuum optimum, cœlum, ut tribuat pluviam terræ tuæ in tempore ſuo: benedicetque cunctis operibus manuum tuarum* (o); così Mosè al ſuo popolo, e così noi a voi in nome dello ſteſſo Dio per di cui ordine favellava anch'egli. E quì intanto pieni di fiducia nelle ſue divine promeſſe, pieni di confidenza nelle generoſe ſue beneficenze, e nella ricchezza delle ſue miſericordie, v'impartiamo con paterno cordiale affetto la paſtoral noſtra benedizione.

Data in Udine dal Palazzo Arciveſcovile li 20. Maggio 1785.

Aggiunta del dì 2. Giugno ſeguente.

LE preſenti Lettere noſtre, dilettiſſimi Figliuoli, date ſino li 20. Maggio ſcaduto, in tempo cioè che colla ſiccità Iddio affligevaci fortemente, per qualche motivo non han potuto eſſere impreſſe così ſubito e ſpedite, come avremmo deſiderato: e frattanto il benigniſſimo noſtro Padre, eſſendoſi degnato di eſaudire le ſuppliche, e di accettare le mortificazioni e le buone opere delle anime giuſte, (delle quali per verità, anche in mezzo a tanta diſſipazione, pur non è piccolo il numero, e delle quali a lui è ben noto il merito ed il nome); jeri ed oggi ci ha conſolati con una pioggia copioſiſſima e univerſale. Eravamo quaſi per ritirare e ſopprimere le Lettere ſteſſe: ſe non che avendo poſcia conſiderato, eſſere buona coſa, che non vi ſia ignota la paſtoral vigilanza avuta da noi nella comune graviſſima tribolazione; e riflettendo altresì, che in eſſe Lettere vi abbiamo di alcuni indegni abuſi parlato, pei quali la conſcienza noſtra non poteva mai, e non può darſi ancora quiete: ſiccome ſerbiamo nell'animo ſempre fiſſo a noſtra regola quel ricordo importantiſſimo dell'Apoſtolo, di predicare ed inſtare cioè, sì a tempo, come anche fuori di tempo, *opportune, importune* (*), che è a dire, ſenza riguardo a particolar circoſtanza, ſenza aſpettare una determinata occaſione, come coi Santi Padri a propoſito gloſa Ecumenio (**); così contenti di aggiugnere in fine queſte poche parole, permettiamo alle medeſime noſtre Lettere, quali furono preparate, e ſucceſſivamente licenziate, l'impreſſione el corſo. Quel buon'effetto che noi ſperavamo dalle noſtre parole, giacendo ancora ſotto la sferza ſalutevole dei divini gaſtighi; lo ſperiamo con aſſai più confidenza or che placato Iddio ha aperto la ſua generoſa mano, ed ha ricolmo di benedizione ogni animale. Anzi invitandovi ad un divoto ringraziamento pei di lui beneficj, non laſciamo di avvertirvi a bene uſare intanto delle benigne ſue miſericordie, e a non provocarlo in avvenire con nuove offeſe.

(GIANGIROLAMO Arciveſcovo d'Udine.

Gio: Battiſta Coronella Canc. Arciveſcov.

(o) *Deut.* XXVIII. 12.

(*) 2. *Tim.* IV. 2.
(**) *Comment. in hanc Epiſt.*

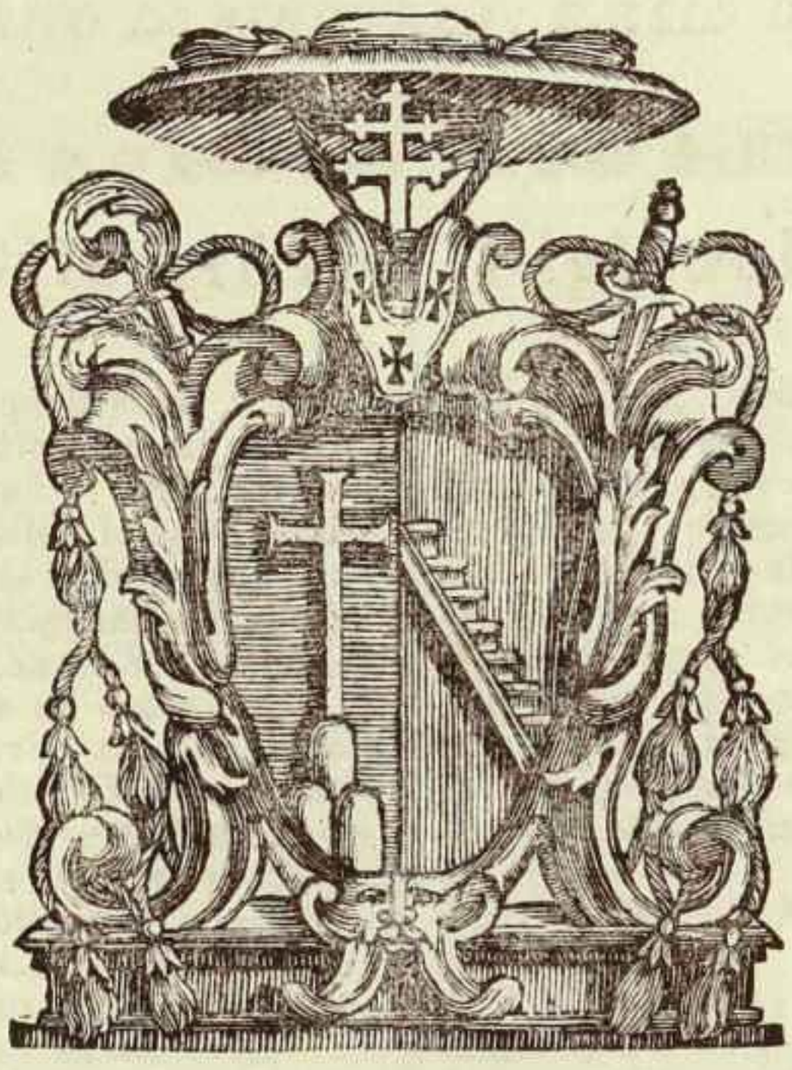
LETTERA PASTORALE

Dell' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignor

GIAN GIROLAMO GRADENIGO

ARCIVESCOVO D' UDINE

Sopra l' Aſtinenza dalle Carni in Quareſima.



IN UDINE, MDCCLXXXVI.

Per Girolamo Murero Stampatore Arciveſcovile.

Con Licenza de' Superiori.

GIAN GIROLAMO GRADENIGO

DE' CHERICI REGOLARI

Per la DIO Grazia, e della Santa Sede Apostolica

ARCIVESCOVO DI UDINE,

Di San Pietro di Rosazzo della stessa Diocesi
Abbate, Marchese, ec.

AI FEDELI SUOI DILETTISSIMI DELLA CITTA' E DIOCESI, FERVORE DI CARITA', SPIRITO DI PENITENZA, E ZELO DI DISCIPLINA.

Dilettissimi Figliuoli.

OTtenuto anche quest'anno il sufficiente provvedimento ai bisogni di questa Diocesi, pell'osservanza più facile della vicina Quaresima, nel grazioso generale Indulto di Latticini ed Ova, concesso benignamente alle umili nostre istanze dalla Santa Sede Apostolica colle estensioni solite ed eccezioni, le quali vi verranno in particolare esposte dai Venerabili Cooperatori dell'Ordine nostro, i Sacerdoti vostri Parrochi e Curati; vogliamo Noi medesimi la soddisfazione di darvene l'anticipata notizia colle presenti Lettere, Figliuoli in Cristo amatissimi: e ci promettiamo intanto dalla vostra sperimentata docilità, e dall'animo verso Noi sempre pronto, e vantaggiosamente disposto; che riconoscendo voi in questo nostro Foglio un nuovo attestato di quel paterno parziale affetto che vi portiamo, soffrirete altresì di leggere, o di sentire, quanto lo zelo nostro crede di dovervi significare con libertà, nella presente, che non possiamo lasciar trascorrere, opportunissima occasione.

E quì non vuolsi in primo luogo dissimulare, come desiderio di non pochi sarebbe stato anche quest'anno, che Noi ci fossimo presentati, piuttostochè pell'Indulto, oramai famigliare, di Latticini ed Ova, per lo più esteso generale Indulto di Carni. Ma se non abbiamo aderito ai desiderj, se ne tampoco ci siam piegati alle molte, e replicate istanze che ci furono fatte; vi confessiamo candidamente, che la ragione principalissima ella è stata, il non ritrovarvi alcuno affatto di quei pochi motivi *GRAVISSIMI ED URGENTI*, che per chiederlo con buona conscienza, e per usarne poscia con tranquillo animo, novera nelle sue rispettabilissime e chiare dottrine quell'Apostolica Sede medesima, che pure ci si vorrebbe far credere così pronta e facile a rilasciarlo: e intanto motivi *GRAVISSIMI ED URGENTI*, per decisione espressa di lei, e per le regole stabilite, non erano certamente quelli che ci venivano allegati, di qualche difficultà cioè di danaro, di scarsezza, od anche di caro prezzo di alcuna sorta di viveri; e molto meno quello della dimestica economia,

mia, che pur tanto si esaggera e si conta (1).

A questa ragione principalissima s'aggiungevano altresì delle altre: e non era l'ultima certamente, l'aver noi negato di prestarci a chiedere questo Indulto anche l'anno decorso, che pur'avrebbe potuto avere sopra il presente qualche ragione più plausibile d'ottenerlo; e l'aver poscia per esperienza osservato, che dai timorati e buoni nostri Fedeli, e massime dalla gente povera, e dal minuto popolo, anche senza uso di Carni, fu nondimeno senza incommodo e fedelmente la santa Quaresima terminata. Questa ragione sarà forsi da alcuni per pochissimo valutata: ma noi all'opposto la facciamo anzi assai; noi che conserviamo ancora, quai testimonianze della nostra buona condotta, le Lettere graziosissime di molti dei Reverendissimi Vescovi Provinciali, e di quei medesimi, che pur si mostrarono condiscendenti, pei lor motivi, al bramato Indulto; Lettere nelle quali, lodando, più che forsi non ci meritavamo, la risoluta nostra costanza, si protestavano insieme sinceramente, che se avessero penetrate a tempo le nostre disposizioni, assai volentieri si sarebbono uniti anch'eglino alla nostra parte migliore. Alla nostra modestia non conveniva per avventura il far cenno di questi a noi così favorevoli attestati; ma conveniva, e conviene benissimo alla materia su cui scriviamo: e noi diremo perciò coll'Apostolo, che se siamo stati imprudenti e stolti a gloriarcene, meritiam nondimeno di essere compatiti, perchè siamo stati costretti: „ factus sum insipiens, vos me coegistis„ (2).

Potevamo Noi pertanto, dilettissimi Figliuoli, acconsentire quest'anno alla domanda d'Indulto desiderata, senza farci rei presso Dio di avere immeritamente spogliata l'osservanza della vicina Quaresima d'una essenziale sua parte, qual'è l'Astinenza dalle Carni, dopo che nell'altra, che è l'unica Refezione, soffre ormai tante alterazioni, e dalla troppo leziosa delicatezza, e dalla troppo raffinata umana malizia? Il potevamo noi, senza farci rei ad un tempo, di aver'anche a voi stessi, per quanto era dal canto nostro, levato il merito d'osservarla con quella esattezza di disciplina, con cui è stata dai Padri nostri inviolabilmente osservata? Anzi potevamo noi consentire a chiedere questo Indulto, senza metterci altresì a pericolo di provocare, e di trarre sopra di noi, e sopra di voi medesimi l'ira di Dio? Ci fu presente al pensiero in quella occasione il desiderio smoderato, che di mangiar Carni, anche senza essere, come noi, obbligati a Digiuno, concepirono gli Israeliti colà nel Diserto, e le istanze romorose che fecero per ottenerle; quando avevano in copia la Manna, che pioveva loro quotidianamente dal Cielo. E non tardò a compiacerneli, come sapete, anche con un miracolo il Signore: ma voi vi ricorderete ancora, che quella stessa grazia miracolosa fu per essi uno dei più memorandi, e più severi gastighi; e che, come il sacro testo ci assicura, *avevan'eglino tuttavia le bramate carni tra i denti, e non era per anche venuto meno quel cibo, che l'ira del Signore accesa contro del popolo, il percosse con un flagello grandissimo* (3). Chi ci avrebbe assicurati, dilettissimi nostri, che un'altro gastigo, o prossimo o lontano, o conosciuto od anche non conosciuto da noi, a noi stessi non fosse pur per succedere dopo l'ottenuta grazia del generale Indulto di Carni in tempo di Quaresimale Digiuno, senza un giusto generale bisogno: e non fosse poi per succederci, in vista massime della Ingratitudine troppo indegna, che con questa nostra irragionevol domanda avremmo usato a quei benefici, che a larga mano in quest'anno ci ha compartiti finnora il Signore, colla generosa Ricolta di biade e vini, e di legumi d'ogni maniera; ed a quelli che altresì ci promette, colla speranza che già ci porge per la stagion ventura, nel tempo, che godiamo sua mercè, mitissimo della presente: Ingratitudine niente inferiore, fors'anche superiore a quella degli Israeliti medesimi, i quali desiderarono, e dimandaron Carne bensì nell'affluenza del celeste cibo, ma di cibo poi, che in fine non altro sapore prestava al voluttuoso lor gusto, che il sapor semplicissimo *di pane fatto coll'olio* (4)?

Non è, nò, dilettissimi Figliuoli, che noi tentiamo con tai esempli di vanamente atterrire; è solo che cerchiamo di mettere, o di suscitare nell'animo quel *timor* santo e *tremore*, con cui voleva anche l'Apostolo (5), che *la salute nostra operassimo*. Or chi non sà, che *tutto quel che sta scritto, ad ammaestramento nostro sta scritto* (6)? Non è nemmeno, che noi amiamo nell'Ecclesiastica Disciplina una immoderata severità; è solo che procuriamo, com'è dover nostro, e come precisamente c'impon Santa Chiesa (7), procuriamo di mantenere una fedel os-

(1) *Vide* Bened. xiv. *Constit.* xix. *ejus Bullarii To.* 1. *pag.* 29. *& Constit.* cxxx. *ibid. pag.* 319. *Edit. Rom.* (*Ven.*) 1754. (2) 2. Cor. xii. 11. (3) Num. xi. 33. (4) Num. xi. 8. (5) Philipp. ii. 12. (6) Rom. xv. 4. (7) Concil. Trid. *Sess.* xxv. *De delectu ciborum, jejuniis &c.*

osservanza. *Voi siete stati chiamati alla libertà, o fratelli*, scriveva il medesimo Apostolo; *purchè poi della libertà non facciate una occasion per la carne* (8). Or chi non sà, che della libertà Cristiana occasion per la Carne fa colui certamente, il quale a reprimere appunto la carne, che sempre sollevasi ed appetisce contro lo spirito, o non vuol riconoscere l'approvata salutar disciplina, od anche riconosciuta, si studia d'affiebolirla ad ogni modo, e di snervarla?

Ma la fedel' osservanza dell' utilissima Disciplina di lasciare i cibi di Carne in Quaresima, affine di reprimere maggiormente i desiderj nostri carnali, è un' osservanza che noi crediamo di essere in maggior diritto, anzi in maggior debito di mantenere, anche per la ragione che l'abbiam ritrovata. E non sarebbe per verità una indegna cosa per noi, per voi medesimi altresì, che ricevuto avendo, come in deposito, dai religiosi nostri Maggiori l' Apostolico di origine e di tradizione Quaresimal' Istituto, in quella forma, e in quella sua integrità, in cui ce l' ha ridotto, dopo il rigore antico, la benignità della Chiesa; noi lo lasciassimo ai posteri nella parte delicatissima dell' Astinenza così malamente pregiudicato, anzi così sfigurato, che in quei sacri giorni avesse per conseguenza presso noi ad essere costantemente un vero contrasto ed una reale contraddizione tra il privato vivere in Casa, e le preghiere pubbliche in Chiesa, tra il divino Uffizio e la Mensa, in somma tra l' Ecclesiastica Liturgia, e la domestica Vittuvaglia?

Ma possibile poi, che quando gli anni addietro, in penurie che sono state senza comparazione più grandi, e più dilatate assai delle pretese nostre, non si pensava nemmeno a Carni, e con qualche trepidazione, e ribrezzo ancora, desideravansi appena dai più liberi i Latticini e le Ova; ora tutto ad un tratto, contro le leggi ordinarie della natura, che i grandi cangiamenti suoi opera lentamente, mutate siensi le vicende, e in meno di due o tre lustri sia venuta oramai una assoluta necessità continua di Carni? E non diciamo già senza ragione, dilettissimi, necessità *continua* di Carni: come nemmeno senza ragione abbiam profferito poc' anzi della contraddizione e contrasto, che tra Chiesa e Casa in tempo Quaresimale, per questo comune uso di Carni, avesse in avvenire tra noi ad essere, e sì ad essere *costantemente*. Imperciocchè se quest' anno si è creduto bisogno vero di desiderar queste Carni, e di chiederle; quando potrem prometterci, che gli anni in seguito un' egual bisogno non sia? E quando mai avressimo noi avuto ragione da quì innanzi, di assolutamente ricusar di prestarci all' Indulto generale di Carni; se quest' anno ci fossimo lasciati vincere a domandarlo?

Prendono pur sovente ad imprestito, od usurpano più veramente, le sembianze le denominazioni e le spoglie altrui, quelli che non osano comparir colle proprie. Quanto è perciò da temersi, che quella che dicesi carità e compassione dei miserabili e bisognosi, non sia anzi una immoderata dilezion di noi stessi; che quella che si spaccia per vera necessità, non sia piuttosto una rea concupiscenza, che per soddisfar se medesima dà il nome e le apparenze di necessario a tutto quel che desidera! Ah, dilettissimi Figliuoli! (lasciateci pur' isfogare): si è intepidito un pò troppo il Cristiano fervore; ed è da temer fortemente, che di troppo tepido ch' egli è, non infreddisca finalmente, ed agghiacci. Quanto siam lontani da quei felici tempi antichi, nei quali riconoscendosi veramente il tempo Quaresimale per un tempo proprio di penitenza, che *riceve l' autorità*, al dir d' Agostino (9), *dalla Legge e dal Vangelo*, e che ha la sua *forza d' obbligazione dalla consuetudine della Chiesa*; i Fedeli d' ogni ordine e condizione, chi più chi meno, e chi nell' uno e chi nell' altro modo, sopra le osservanze legitime e comuni, cercavano in aggiunta dei rigori particolari! A che mai siam noi giunti oggidì; che dopo di essere stati alleggeriti cotanto, procuriamo di scuotere, anche quel che rimane leggerissimo peso, che per la sua tenuità, si potrebbe anche dire, che più ad esercizio d'obbedienza, che ad afflizion corporale Chiesa santa prescriva!

Ma deh sentite la voce di Dio pel suo Profeta: sentite com' egli parli, come minacci a chi mal' usa del tempo alla penitenza costituito; a chi in tal tempo istessamente, come in ogni altro, cerca le proprie soddisfazioni, e si sazia altresì, e s' impingua di sustanziose nutritive vivande di Carni. *Vi chiamerà il Signore Iddio in quel dì al pianto e ai gemiti, a radervi la testa, ed a vestirvi di sacco. Ma ecco in quella vece tripudj ed allegrie, ammazzar dei vitelli, scannar dei capretti, mangiar carni, e ber del vino. Mangiamo pure e beviamo, che poi morrem domane. Si è fatta sentire alle mie orecchie* (soggiugne il Profeta) *la voce del Si-*

(8) Gal. v. 13. (9) Epist. lv. *ad Inquisitiones Januarii n. 28. & 32.*

Signor degli eſerciti : Non ſarà perdonata a voi queſta iniquità, fino che muojate, dice il Signore Iddio degli eſerciti (10). Oſſervino un poco queſte parole terribili del Signore, quei che nel tempo Quareſimale, tempo accettevole, tempo che Iddio accorda benignamente alla penitenza, alla riconciliazione, vorrebbono così per poco un generale Indulto di Carni; quelli che anche ſenza Indulto, non ſi ſon fatti, e non ſi faranno per avventura ſcrupolo di cibarſene; quelli che per acquetare in qualche modo la riſentita loro conſcienza, ricorrono bensì all'autorità della Chieſa, ma più per averne l'aſſoluto conſenſo, che per impetrare umilmente la grazia; e perciò, o fingono, dove non ſono, con empia frode i biſogni, o li eſaggeran dove ſono leggeri, o li eſtendono dove ſono particolari.

Se non che queſta tanta facilità di deſiderare oggidì, e di volere un'amplo Indulto di Carni in tempo Quareſimale, d'onde mai è venuta, dilettiſſimi Figliuoli; e d'onde in poco tempo ha preſo anche tra noi tanto piede? Forza è pur di ſvelare, che viene queſta generalmente, non tanto già dalla mal'inclinata noſtra natura, che ſempre è ſtata la ſteſſa, nemmeno tanto dalla mollezza eſtrema del Secol noſtro, che quando vuole, sà trovare pur troppo, anche fuor delle Carni, in fraude del Digiuno, le delizie ſue; quanto dalla temerità di non pochi, alieniſſimi dal *portare*, come dovrebbono, *nel proprio corpo la mortificazion di Gesù* (11), *nimici della Croce di Criſto, gloriantiſi della propria confuſione, ed attaccati alle terrene coſe* (12); i quali in ſeguito ai pregiudizj acquiſtati nella lettura di sfacciati libercoli, fin dall'anno paſſato ſi ereſſero in cenſori di altre noſtre Lettere Paſtorali date ai Parrochi per quella Quareſima, e fin d'allora andarono dottrinando, e non ceſſano di dottrinar tuttavia, che l'Aſtinenza dalla Carne è affatto eſtranea al Digiuno, e che il Digiuno regge beniſſimo anche coll'imbandita menſa di Carni; non vergognandoſi nemmeno di addurre, come in riprova, il frivoliſſimo e miſerabil preteſto, che nelle Diſpenſe o Indulti di Carne ſi ſuol' aggiugnere: *ſalvo ſempre il Digiuno*: onde inferire, che anche ſenza l'Aſtinenza dalla Carne reſta intero il Digiuno.

A Noi pertanto, dilettiſſimi, a noi che ſiamo coſtituiti da Dio *Speculatori in Iſraello* (13), tocca a noi di rendervi avvertiti, che non vi laſſiate *aggirar quà e là da ogni vento di dottrina* (14); e da quelle maſſimamente di coteſtoro *dottrine varie e ſtraniere, non vi laſſiate ſedurre* (15): „ doctrinis variis & peregrinis nolite abduci „. Son'eglino queſti, ſe nol ſapete, del numero di coloro, dei quali ſcriveva l'Apoſtolo, che deviato avendo dalle vere regole, *ſi ſono dati ai cicalecci vani, volendo farla da dottori della legge, ſenza intendere ne le coſe che dicono, ne quelle che dan per certe* (16). Sono quindi *innobbedienti, loquaci, ſeduttori; cui conviene turar la bocca: che tutte mettono in diſordine le famiglie, inſegnando coſe che non ſi convengono* (17). Ora di coſtoro, che così *vi conturbano*, vi diciam coll'Apoſtolo francamente, che *chiunque ſienſi, porteranno ſenza dubbio la loro condannagione* (18): e ſe noi aveſſimo lo ſpirito di lui e la carità e lo zelo, vi diremmo altresì, che *foſſer pure eziandio reciſi* tutti coloro, che con queſte nuove dottrine, che vanno ſpargendo, vi ſovvertono per avventura, o vi ſconturbano: „ utinam & abſcindantur „ qui vos conturbant (19) „.

Eſtranea al Digiuno Quareſimale l'Aſtinenza dalle Carni? Anche ſenza queſt'Aſtinenza da Carni rimane intero il Digiuno? Biſognerebbe eſſere ben digiuni con verità d'ogni anche ſuperficial cognizione, d'ogni Lettura, e di Concilj e di Padri, e di Scrittori Eccleſiaſtici, e di notizie Letterarie generalmente e di libri, per non intendere a prima viſta, che è queſta una dottrina del tutto oppoſta alla dottrina ſantiſſima della Chieſa; che è tolta tutta interamente dagli ultimi Novatori, e dai loro Seguaci (20), nimici tuttiquanti, come d'ogni Eccleſiaſtica Legge, così di quella dell'Aſtinenza altresì dalle Carni nel criſtiano Digiuno; e che i noſtri Teologi ed Eruditi (21) l'han con-

(10) Isaiæ xxii. 12. (11) 2. Cor. iv. 10. (12) Philipp. iii. 18. (13) Ezech. iii. 17. (14) Ephes. iv. 14. (15) Hebr. xiii. 9. (16) 1. Tim. i. 6. (17) Tit. i. 10. (18) Gal. v. 10. (19) Gal. v. 12. (20) Calvinus *Inſtit. Lib.* iv. *Cap.* xii. *ſect.* 19. 20. & 21. *pag.* 444. *Editionis in folio Lugd. Bat.* 1654. Dallæus *De Jejun. & Quadrag. Lib.* i. *Cap.* 2. & *ſeq. Lib.* ii. *Cap.* i. & *ſeq.* Binghamus *Orig. Eccleſiaſt. Lib.* xxi. *Cap* i. §. xiv. xv. xvi. & xvii. *To.* ix. *pag.* 202. & *ſeq. Edit. Halæ in quarto* 1724. Boehmerus *Juris Eccleſiaſt. To.* iii. *Lib.* iii. *Tit.* 46. *De obſervat. Jejun.* §. xxiii. xxiv. xxv. & *ſeq. pag.* 905. & *ſeq. Edit Halæ in quarto* 1720. (21) Bellarminus *De Controverſiis To.* iv. *Lib.* ii. *Cap.* 4. & *ſeq. de bonis Operibus in particulari*. Baronius *Annal. To.* i. *ad an. Chriſti* 57. *num.* cxc. & *ſeq.* Natalis Alex. *Hiſt. Eccleſ. Sæc.* ii. *Diſſert.* iv. *Artic.* 2. & 3. Tournely *Theolog. Moral. To.* iii. *De Præcept. Eccl. Cap.* 2. Gotti *contro Picenino To.* ii. *Parte*

confutata le mille volte pieniſſimamente, e l' han convinta d'errore e di falſità per ogni riguardo. Non è ſcopo noſtro di quì trattar la materia per diſteſo. A dirvene nondimen poche coſe, biſogna prima diſtinguere il largo e lo ſtretto ſenſo, che ſuole darſi indiſtintamente alla voce *Digiuno*, onde non laſciarſi imporre dai termini, e molto meno dalla clauſola uſata: *ſalvo ſempre il Digiuno*.

A chiunque in dottrina ſana è verſato, abbaſtanza è noto, inſegnamento eſſere della Chieſa, che in tre coſe conſiſta il Digiuno Quareſimale, o ſia la Quareſimal'Oſſervanza; Aſtinenza cioè dalle Carni, unica Refezione, ed Ora determinata di farla. Quanto però i Teologi in queſte tre qualità della criſtiana quareſimal' oſſervanza ſon tra di loro concordi, ſempre non lo ſono egualmente, ſiccome sà chi li legge, nella maniera di eſprimerſi: che alle volte prendendo il *Digiuno Quareſimale*, come voce generaliſſima, ad eſprimere quello che con voce più generale, e forſi più propria, direbbeſi *Quareſimal' oſſervanza*, noveran come parti di quello, l'Aſtinenza dalle Carni, e l' unica Refezione, e l'Ora; ed altre volte più accurati per avventura, prendendo la voce ſteſſa di *Digiuno* con iſtrettezza e rigor d'eſpreſſione, il determinan a ſignificare ſoltanto l'unica Refezione e l'Ora, e dividono perciò il *Digiuno*, in Digiuno proprio, e in Aſtinenza; o meglio ancora, dividono in Digiuno, e in Aſtinenza la *Quareſimal' oſſervanza*. Il perchè chiaro appariſce, che la clauſola: *ſalvo ſempre il Digiuno*, ben lungi dal mettere l' integrità del Digiuno nell'unica Refezione ed Ora; anzi una ſola parte determina e ſpecifica del Digiuno Quareſimale, o ſia che dir ſi voglia, della Quareſimal' oſſervanza: la qual parte, non v'ha dubbio, che ha da reſtar ſempre ſalva, ancorchè ſiaſi diſpenſato nell' altra; ſiccome ſalva ha da reſtare altresì e innalterabile l'Aſtinenza dalle Carni, qualunque volta diſpenſaſi nel Digiuno, o vogliam dire nell'unica Refezione e nell'Ora. Ed ecco diſcoperta e tolta la fallacia dell'equivoco, con cui s'impone ai ſemplici, ed imperiti.

Che tutta propria poi e non eſtranea, che anzi, come la chiamano, *eſſenzialmente unita* (22), e non indifferente ſia al Digiuno Quareſimale l'Aſtinenza dalle Carni; provaſi in primo luogo dall' uſo e legge univerſale, che di una tal' Aſtinenza è ſtata nella Chieſa maiſempre; provaſi dall'eſſerſi queſt' Aſtinenza di Carni mantenuta continuamente e da per tutto, non oſtante che alcune altre Aſtinenze, anche rigoroſe, ſiccome quella del Vino, anche lodevoliſſime, ſiccome quella del Peſce e d' altre grate e delizioſe vivande, ſieno andate in diſuſo; provaſi finalmente dalla ragione, e dal fine altresì, per cui queſt' uſo e queſta legge di Aſtinenza dalle Carni ottenne, e ſi conſervò nella Chieſa. Ma che? Avremo noi quì a recare le teſtimonianze in diſteſo degli antichi Padri e Scrittori, onde moſtrare queſt' uſo principalmente, e queſta eccleſiaſtica legge? E' facile il vederle diſteſamente recate preſſo i noſtri valoroſi Teologi, di queſti due ultimi Secoli in particolare; della lettura dei quali, ſe ſi dilettaſſero i propagatori delle opinioni novelle, non avrebbono per avventura coraggio di diſſeminarle con tanta franchezza. Ivi leggonſi i paſſi, che non ammettono eccezione, di San Baſilio, di San Cirillo di Geroſolima, di San Giovanni Griſoſtomo, di San Girolamo, di Santo Agoſtino, di San Leone il Grande (23), e di altri in ſeguito, della Greca e della Latina Chieſa, i quali deducendo dagli Apoſtoli ſino a noi la *Quareſimal* diſciplina, dagli Apoſtoli ſino a noi menano iſteſſamente compagna indiviſibile del Digiuno l'Aſtinenza noſtra. Ivi ancora ſi trovano le riſpoſte vantaggioſiſſime a quanto in contrario, e contro l'uſo, e contro la legge han voluto inferire con violenza, e gli Eterodoſſi Controverſiſti, ed anche un'autore noſtro Cattolico; il quale ha amato di ſingolarizzarſi, col non andare in queſto propoſito molto lontano da loro (24).

Ma

1. *Artic.* VI. CONCINA *Theologiæ Chriſt. To.* V. *Lib.* II. *de Eccl. Præcept. Cap.* 2. PATUZZI *Theologiæ Moral. To.* V. *Tract.* IX. *de Præcep. Eccl. Diſſert.* II. *Cap.* I. *num.* 6. THOMASSIN *Des Jeûnes Part. Prem. Chap.* X. *Part. Sec. Chap.* VI. *&* VIII. BAILLET *Hiſtoire du Careſme* §. 5. *n.* XXIV. *& ſuiv. dans les Vies des Saints To.* IX. *Edit. de Paris en* 4. 1739. FLEURY *Coſt. dei Criſt. Parte* II. *Cap.* VI. (22) BAILLET *Hiſt. du Careſme* §. 5. *nom.* XXIX. (23) S. BASILIUS *De Jejun. Hom.* I. *n.* 10. *Op. Tom.* II. *pag.* 9. *Edit. Paris. G. L. in folio* 1721. S. CYRILLUS *Hieroſol. Catech.* IV. *n.* 17. *pag.* 61. *Edit. Oxon. G. L. in folio* 1703. S. JOAN. CHRYSOST. *In Gen. Hom.* I. *n.* I. *& Hom.* II. *n.* I. *Op. To.* IV. *pag.* 2. *&* 8. *Edit. Ven. G. L. in folio* 1734. S. HIERONYMUS *Comm. in Dan. Cap.* X. *Op. To.* V. *parte* II. *pag.* 696. *Edit. Ven. in quarto.* S. AUGUSTINUS *Serm.* CCV. *& ſeq. de Quadrag. Op. To.* V. *pag.* 919. *& ſeq. Item contra Fauſtum Lib.* XXX. *Cap.* 5. *Op. To.* VIII. *pag.* 447. *Edit. Paris. in folio* 1679. S. LEO M. *Serm.* XLII. IV. *de Quadrag. Cap.* 4. *&* 5. *Op. To.* I. *pag.* 159. *Edit. Ven. in folio* 1753. (24) LAUNOJUS *Diſſert. De veteri Ciborum delectu in Jejun. Chriſt., quæ exſt. Op. To.*

Ma intanto non abbiamo Noi detto a caso, dilettissimi, prima *Uso*, e poi *Legge* dell' Astinenza dalle Carni: che siam benissimo persuasi, che un santo uso soltanto, fosse dal primo principio nella Chiesa, come il Digiuno, o sia l'unica Refezion verso sera, così ancora l'Astinenza di cui parliamo, in questo tempo sacratissimo, che precede la Pasqua. Vi volle poco con tutto ciò a far sì, che quest'uso il vigor di legge acquistasse. Contribuì a questo la religione grandissima el fervore di quei primi nostri Cristiani, contribuì l'universal estensione dell' uso stesso, contribuì la medesima intrinseca convenienza. A buon conto sulla fine del IV. Secolo Teofilo d'Alessandria potè scrivere liberamente, che quelli *custodiscono* riverenti *gli ordini delle Leggi*, *i quali ricusano* in questi dì *i cibi di Carne*: „ qui LE„ GUM præcepta custodiunt... CARNIUM „ esum repudiant „ (25). E verso la metà del Secolo V. San Massimo di Torino anch' egli, facendo cenno dell'astenersi dalle Carni in Quaresima, delle quali diceva, *che in altri giorni era lecito l'uso*: „ qui nos absti„ nemus a CARNIBUS, quibus aliis die„ bus uti LICET „(26), viene ad un tempo, col mostrare illecito fin dai suoi dì l'uso di Carne nel Quaresimale Digiuno, viene a provare, che l'uso di astenersene avea ormai anche in Occidente ottenuto forza di Legge.

Tralascio poi le altre Leggi positive, o a dir meglio, rinovazioni di Legge, che si potrebbono arrecare di questa Astinenza, e che dopo il V. Secolo tra i Canoni dei Concilj furono ben frequenti; quando la Chiesa cioè per lo raffreddamento del Cristiano fervore, si vidde in necessità di obbligare i più rilassati fedeli, anche colle minaccie e colle pene, a quella Astinenza, cui per lo addietro si erano prestati volonterosissimi e religiosi. Manifestissimo tra gli altri, e celebre si è il Canone del Concilio Toletano VIII. alla metà del VII. Secolo celebrato (27), di cui nelle citate nostre Lettere dell'anno scaduto ci siamo opportunamente serviti. E' assai bello il fatto altresì, che raccontano gli Storici, Niceforo, Teofane, Cedreno, ed Anastasio Bibliotecario (28), dei fedeli di Costantinopoli sotto Giustiniano I., i quali in un'anno di grande scarsezza di viveri, amaron meglio di tollerar con pazienza gl' incomodi della miseria, e le angustie della fame, che di accostarsi alle Carni, che l' Imperatore avea fatto mettere in vendita la settimana seconda di Quaresima; sul riflesso ancora, che per errore in quell'anno la Quaresima aveva incominciato colà una settimana più tosto, e che non era tuttavia conveniente, secondo la Tradizione antica, di anticipare per questo la Pasqua. Avrebbono quei Fedeli avuto tanto orrore alle Carni in Quaresima nelle urgenze in cui si trovavano, se non avessero riconosciuto già stabilita per Legge l'antichissima osservanza di astenersene? Fù sovverchio, se volete, in quelle necessità lo scrupolo di quei Cristiani: ma è sempre ammirabile, sempre esemplare la lor religione; ma quella medesima sovverchia loro scrupolosità è molto opportuna intanto a confondere la estremamente sovverchia nostra lassezza, e a convincere di falsità l'opinion scandalosa che impugniamo.

Questo bastar potrebbe, amatissimi; e già sappiamo, che i più di voi non avete nemmen bisogno di tanto: contuttociò non vi sarà discaro sicuramente di dare uno sguardo particolare anche a quelle pubbliche Orazioni, che canta la Chiesa nel Servizio Divino in tempo Quaresimale; dove non solamente dell'Astinenza dalle Carni si fa menzione, ma del positivo precetto altresì d'astenersene. *Præsta quæsumus*, dic'ella replicatamente (29), *ut familia tua, quæ se, affligendo carnem, ab alimentis abstinet*; e più a proposito colla lezione antichissima, ed interpunzione: *ut familia tua. quæ se affligendo. CARNE ab alimentis ABSTINET* (30). Un'altra volta poi, di questa Astinenza prottestasi amplamente, dicendo: *ut sicut ab ESCIS CARNALIBUS abstinemus* (31): e finalmente aggiugnendo ancora il precetto di questa

II. *par.* II. *pag.* 657. *Edit. Colon. Allobr. in folio* 1731. (25) EPISTOLA *Paschali* III. S. HIERONYMO *interprete, quæ exst. in Biblioth. PP. Lugdun. To.* V. *pag.* 855. (26) SERM. XVIII. *pag.* 443. *in novissima ejus Op. Edit. Rom. in folio* 1784. (27) CONCIL. TOLETAN. VIII. *Cap.* IX. *in Concil. Labbei Edit. Paris. To.* VI. *pag.* 407. (28) NICEPHORUS *Hist. Eccles. Lib.* XVII. *Cap.* 32. *To.* II. *pag.* 787. *Edit. Paris. G. L. in folio* 1630. THEOPHANES *in Chronographia. Exst. G. & L. To.* VI. *Hist. Byzant. pag.* 151. *Edit. Ven.* CEDRENUS *Hist. Compend. G. L. cit. Hist. Byzant. To.* VII. *pag.* 296. ANASTASIUS BIBLIOTH. *in sua Hist. Eccl. To.* XIX. *cit. Hist. Byzant. pag.* 34. AUCTOR HIST. MISCELLÆ *Lib.* XVI. *apud Script. Italic. Muratorii To.* I. *pag.* 108. 109. NAT. ALEXAND. *Hist. Eccl. Sæc.* II. *Diss.* IV. *A.* 2. *To.* V. *pag.* 114. *Edit. Paris.* (*Ven.*) *in quarto.* (29) FER. II. *infra Hebd.* II. *Quadrag. & Sab. ante Dom.* IV. (30) FER. II. *in Hebd.* II. *Ex Sacram. Gregor. in Orationali Libro apud Card.* THOMASIUM, *Op. To.* II. *pag.* 448. *Edit. Romanæ in quarto* 1747. (31) FER. II. *in-*

sta Astinenza, e considerandolo per precetto venuto da Dio, (perchè in fatti Iddio obbliga veramente i Fedeli ad obbedir' alla Chiesa nei precetti che ella impone, coll' autorità che ha ricevuto da lui): *Populum tuum*, ella dice, *quæsumus Domine, propitius respice: & quos ab ESCIS CARNALIBUS PRÆCIPIS ABSTINERE, a noxiis quoque vitiis cessare concede* (32).

Autorevolissime sono sempre, come sapete, e di grande uso in Teologia le Orazioni che adopera Santa Chiesa nel Divino Servizio. Che siccome son'elleno una chiara e pubblica professione della dottrina che essa tiene e insegna, e un'attestato amplissimo altresì della disciplina, che ammette e seguita e prescrive; sono pur'anche, e son sempre state, una sicura scorta a discernere le proposizioni false erronee scandalose, che in punto di dottrina, o di disciplina ancora, venissero profferite, e un'argomento dei più validi a rifiutarle. Quanto poi queste pubbliche Orazioni di Santa Chiesa potrà provarsi che sieno più antiche, tanto verrà ad essere il loro peso maggiore; tanto maggiore ancora la nostra soddisfazione in vedere, che costantemente la Chiesa istessa ha sentito, ha costumato, ha fatto, ha inculcato così. Sappiate pertanto, che le indicate Orazioni Quaresimali di Santa Chiesa, dove, a confusione dei nuovi dottrinatori, dell'Uso, e della Legge di astenersi dalle Carni in quel sacro tempo, si rende a Dio ed agli Uomini una continua testimonianza, così pubblica e manifesta; sappiate, che quelle stessissime, anche in addietro, son sempre state in uso; quelle stessissime si cantavano fin nel Secolo VI., e sulla fine, e prima della metà ancora del Secolo V.: che tuttequante si trovano negli antichissimi Sacramentarj di Romano Rito, Gregoriano, Gelasiano, Leoniano; dei quali siamo debitori all' industria di molti benemeriti Eruditi, che gli hanno scoperti, e gli han resi pubblici colle Stampe; e in particolare alle fatiche, ed alle cure del Ven. Card. Tommasi, e del Chiarissimo Muratori (33). E'anzi degnissimo d' osservazione, che fin d'allora, cioè fino dal Secolo VI. e dal V., le quaresimali osservanze, del Digiuno, e dell'Astinenza dalle Carni, si caratterizzavano per *antiche* osservanze: *& observationes ANTIQUAS jugiter recensendo*; che così abbiamo in una delle Orazioni, che, oltra quelle che leggiamo oggi, leggevansi allora (34): dal che si deduce, anche per parte della Ecclesiastica Liturgia, l'origine più antica assai del Secolo V., e perciò stesso l'origine propriamente Apostolica del Digiuno insieme e dell' Astinenza. Perchè poi non si dicesse mai, che, come Orazioni, così usi particolari fossero questi della Romana Chiesa, v'aggiugniamo, che, se non le istesse parole, il sentimento certissimamente delle citate Orazioni dell'antica, e della presente Liturgia Romana, ritrovasi assai manifesto, anche nell'antichissima Liturgia Gallicana, che colà nelle estese Provincie della Francia otteneva comunemente prima di Carlo Magno; e della cui scoperta, ed edizione siam tenuti assai alle fatiche distintamente, ed ai viaggi dell'eruditissimo Mabillone (35).

Non vi dicevamo noi pertanto a proposito già di sopra, che l'accordare così per poco quest'anno un generale Indulto di Carni, onde temere con fondamento di non essere al caso di negarlo in avvenire mai più; sarebbe stato un far sì, che una continua contraddizione avesse ad essere costantemente tra il privato vivere in Casa, e le preghiere pubbliche in Chiesa? Ora v'aggiugniamo quì d'avvantaggio, che non una contraddizione soltanto tra il nostro vivere el pregare; ma un manifesto insulto, ma un ludibrio sarebbe questo alla maestà del Signore. V'aggiugniamo in fine, che essendo provato assai da queste istesse preghiere, e l' *Uso* perpetuo el *Precetto* d'unir sempre l'Astinenza al Digiuno, apparisce vieppiù ardita e detestabile la stranezza di chi insegna, che anche senza Astinenza dalle Carni è abbastanza perfetto da se medesimo il Digiuno: ed apparisce altresì vieppiù giusta la ragione che noi abbiamo, non solo d'opporci a siffatte profane voci di novità; ma sippure ai perniciosi effetti delle medesime, sostenendo, quanto più possiamo, la venerabile antichissima disciplina, e non essendo così facili, come pur ci vorrebbono, a rilasciarla.

Oramai vien la ragione, ed il fine, per cui la Chiesa ha ordinata l' Astinenza dalle Carni in Quaresima col Digiuno: ed è anche questa, come dicemmo, una prova, che essenzialmente unita sia al Digiuno in Quare-

infra Hebd. III. *Quadrag.* (32) FER. IV. *infra Hebd.* II. (33) THOMASIUS *Op. cit. Edit. To.* II. *pag.* 446. *& seq.* MURATORIUS *Liturgia Rom. Vetus, inter ejus Op. Min. Edit. Neap. in quarto To.* XI. *pag.* 265. 324. 327. *Et To.* XII. *pag.* 17. 20. (34) FER. II. *in Hebd.* III. *apud Card.* THOMASIUM *ex Gelasiano Sacram. Op. To.* II. *pag.* 451. *Et apud* MURATOR. *in eod. Sacram. Gelas. cit. To.* XI. *Op. Min. pag.* 324. (35) MABILLONIUS *De Liturgia Gallicana Lib.* III. *pag.* 229. 231. 233. *Edit. Paris. in quarto* 1729. *Et* MUSEI ITALICI *To.* I. *pag.* 303. 304. 306. *Edit. Paris. in quarto*

resima l'Astinenza dalle Carni. Dallo spirito della Chiesa raccolto nelle dottrine dei Concilj e dei Padri ha succiato gl' insegnamenti suoi l'Angelico Dottor San Tommaso: lasciate adunque, che uniformandoci al costume universal dei Teologi, questa ragione saviissima, e questo fine colle parole di lui medesimo v'esponiamo. *Essendo stato istituito*, dic'egli (36), *dalla Chiesa il Digiuno per soddisfare ai peccati, e per reprimere la concupiscenza; com'ella determinò l'astinenza del digiuno quanto al numero, cioè, che una volta il giorno soltanto, il digiunante prendesse cibo, onde affliggere così la sua carne, e con questa afflizion soddisfare; istessamente ancora impose, che dalle Carni ci dovessimo astenere, perchè con questa sorta di cibo principalmente la concupiscenza prende forza, e invigorisce assai*. Si spiega ancora con più chiarezza in un'altro luogo il Santo (37), e così ragiona. *Si è già detto, che il Digiuno è stato dalla Chiesa istituito, anche a reprimere le concupiscenze della nostra carne, le quali sono intorno alle dilettevoli cose che han rapporto al tatto, e consistono in cibi, ed in laidezze. Onde per questo appunto la Chiesa, a coloro che digiunano, ha divietato quei cibi, i quali e nel mangiarli danno diletto, e poi anche eccitan grandemente l'uomo a disoneste cose. Ora di questa indole sono le Carni degli animali, che vivono sulla terra..... Che appunto, perchè queste sono più omogenee al corpo umano, più dilettano altresì, e più giovano al nutrimento del corpo stesso: e così dal lor mangiamento più ancor ne avvanza da convertirsi in quella materia, il cui accrescimento di volume è d' un grande stimolo alla nostra concupiscenza. E perciò da questi cibi principalmente, la Chiesa ha ordinato di astenersene a chi digiuna*. Sin quì l'Angelico Precettore.

Noi, dilettissimi, non vi sapremmo assicurare con verità, se il più grande Naturalista del Secol nostro, nelle sue fisiche osservazioni sul corpo umano, abbia veduto mai questa chiara dottrina del nostro Santo Dottore, intorno al Digiuno, e all'Astinenza. Intanto la verità si è, che anch'egli quest'Uomo insigne (38) conviene benissimo colla dottrina teologica che abbiam recata; e dietro alle notizie che premette, proferisce francamente per conclusione, che *la prattica di mortificazione la più efficace contro la lussuria, si è l'ASTINENZA el DIGIUNO*. Potremo dire adunque così: che San Tommaso fa riconoscere in questo punto particolare, per un buon Teologo, il Naturalista; e che il Naturalista anch'egli conferma, ed assicura al Santo la laude di buon Fisico. Sebbene, non vi è anche alcuno di quei liberi moderni autori, che sulla educazione e sul costume precettano sì francamente, e sì di quei che sono in tanto pregio ed autorità presso buon numero di coloro, che appellansi del buon senso; il quale (39) in genere non approva il molto uso di Carni, e non ha riguardo di incolpar di *barbarie* una colta Nazione dell'Europa, pell'uso continuo che suol fare di molta Carne? Non vi era altresì tra gli antichi, chi delle Carni, o niun'uso, o parchissimo ne faceva, sostituendo più volentieri a queste i cibi di vegetabili (40); affine che il corpo non prendesse per avventura sovverchio orgoglio, e quindi fosse d'impedimento alla virtù? Chiara pertanto, dilettissimi Figliuoli, chiara e giustissima apparisce la ragione, che ha avuto la Chiesa; santissimo il fine, che si è ella proposto, nell'allontanare dalle Carni i fedeli suoi in tempo di Digiuno. E a questa ragione, e a questo fine unendo il sopra esposto antichissimo e comune, e non mai interrotto Uso di unir al Digiuno quest'Astinenza di Carni, unendo la Legge, nata prima da sè, e confermata poscia tante volte solennemente; viene pure di riconoscere maggiormente la stravaganza e l'assurdità di quell' insegnamento, contro cui abbiam voluto, abbiam'anzi dovuto per vero impulso di zelo con queste Lettere nostre munirvi: che estranea cioè al Digiuno Quaresimale sia l'Astinenza dalle Carni; che anche senza Astinenza di Carni rimanga intero il Digiuno. Deh adunque, dilettissimi, *badate bene*, vi direm coll'Apostolo, *che alcuno non vi seduca per mezzo di filosofia inutile e ingannatrice, secondo la tradizione degli Uomini, secondo i principj del Mondo, e non secondo Cristo*: „ Videte, ne quis vos decipiat „ (41). Per frutto intanto di questa nostra fatica, ci auguriamo di non aver motivo mai più, di sostenere in iscritto l'Astinenza dalle Carni in Quaresima; e di non avere il dispiacere mai più, di intendere che si coltivino desiderj, molto meno che si tratti d'istanze per un generale Indulto di Carni, senza un *gravissimo ed urgente* generale bisogno.

Troppo si è estesa fino a quì questa nostra

to 1724. (36) *in* IV. *Distinct.* XV. *Q.* 3. *A.* 4. *q.* 2. (37) 2. 2. *Q.* CXLVII. *A.* 8. o. (38) M. DE BUFFON *Hist. Naturelle des Animaux Tome* III. *pag.* 105. *Edit. de Paris en* 12. 1752. (39) ROUSSEAU *dans l'Emile To.* 1. *pag.* 409. *Edit. de Amsterd. en* 12. 1762 (40) *V.* ANTONIO COCCHI *Del Vitto Pitagorico. Sta nella Rac. Calogerà To.* XXXI. *pag.* 3. (41) COLOSS. II. 8. (42) HOM. X. *in*

ſtra Scrittura: quindi ci diſpenſiam volentieri dal darvi ulteriori avviſi ſulla maniera maſſimamente di rendere vantaggioſi aſſai il Digiuno e l'Aſtinenza, ſull'abuſo pur troppo grave di deludere e l'uno e l'altra, ſulle varie altre maniere ancora di Digiuni e di Aſtinenze, le quali debbono accompagnare la principaliſſima Aſtinenza noſtra dalle Carni, ed il Digiuno generale dai cibi. Due ſole coſe v'aggiugneremo per finimento. E' la prima: che avendo noi un Signore, come dice il Griſoſtomo (42), *manſueto e benigno, che niente pretende ſopra le forze noſtre*: che eſſendo altresì perciò ſteſſo nelle Leggi ſue ſoaviſſima Santa Chieſa, e diſpenſando ella volentieri dall'Aſtinenza dalle Carni in Quareſima, quelli i quali, „ aut „ ætas incurvat, aut languor extenuat, aut „ neceſſitas arctat „, come ſi eſprime il ſopracitato Concilio Toletano VIII. (43); noi pure ſecondando le pietoſe eccezioni di lei, privatamente riconoſceremo le cauſe particolari, e rilaſcieremo, giuſta il biſogno, il rigore dell'oſſervanza: contenti di ricordar loro colle parole del Griſoſtomo ſteſſo (44), che appunto perchè ſon diſpenſati, ſi ricordino di eſſere *nelle limoſine più liberali, più fervoroſi nelle preghiere, e alle prediche più vogliosi più ſolleciti e più frequenti*.

E' poi la ſeconda: che dovendo ſempre il Digiuno e l'Aſtinenza noſtra eſſere da Limoſine accompagnati; poichè allora *ſaran fruttuoſe*, come dice San Maſſimo (45), *le riſtrettezze noſtre, quando ſervano altrui d'eſtenſione*, „ Fructuoſæ erunt anguſtiæ tuæ, „ ſi alteri latitudinem præſtent „: ed eſſendo in ſomma neceſſità di nuovi ajuti la nuova pia Fabbrica dell'Oſpitale, anche perchè ceſſa in queſt'anno l'efficace ajuto del Lotto; impieghiate, in queſta Quareſima maſſimamente, le voſtre Limoſine per lo proſeguimento della medeſima: e in grazia di quella, che oltre il vantaggio grandiſſimo che promette alla popolazione, tanto luſtro e decoro aggiugne alla Città alla Dioceſi alla Patria tutta, allarghiate la voſtra mano, e la rendiate più del ſolito munifica e generoſa. Parliamo a tutti; a facoltoſi, ed a mediocri. Dia ognuno ſecondo le proprie forze. *Iddio conoſce*, diceva il Pontefice San Leone (46), *le forze di ciaſcheduno; e giuſto diſcernitore ch'egli è, sà beniſſimo con qual regola ciaſchedun ſi miſuri. Le facoltà diſuguali aver non poſſono eguali ſpeſe. Ma molte volte ſi eguaglia in merito, ciò che è lontano in valore*: „ Æquatur plerumque meri- „ to, quod diſtat impendio „. La Grazia del Signore Iddio ſia con tutti voi, dilettiſſimi Figliuoli: e Noi in fine con pienezza d'affetto v'impartiamo la Paſtorale noſtra Benedizione.

Date in Udine dal Palazzo Arciveſcovile li 2. Febbrajo 1786.

(GIAN GIROLAMO Arciveſcovo di Udine.

Gio Battiſta Coronella Canc. Arciveſc.

in Gen. num. I. (43) CAP. IX. *ſup. cit.* (44) CIT. HOM. X. *num.* 2. (45) SERM. XXI. VII. *de Quadrag.* (46) SERM. XV. IV. *de Jejun.* X. *Menſis Cap.* 2. *&* *Serm.* XL. II. *de Quadrag. Cap.* 4.

VENERABILI FRATRI

JOANNI HIERONYMO

ARCHIEPISCOPO UTINENSI

PIUS PP. VI.

Venerabilis Frater Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

VEnerabilis Frater noster Carolus Cardinalis Rezzonico S. R. E. Camerarius, & Episcopus Portuensis reddidit Nobis Pastoralem Epistolam Tuam de Abstinentia Carnium in Quadragesima pertractantem. Prolixum semper fuit Nostrum, Venerabilis Frater, de Tua religione doctrinaque judicium, ex pluribus haustum tuorum scriptorum actorumque monumentis, ut proinde illam, & perlibenter exciperemus, & multo etiam libentius statim perlegeremus universam; capti enim ea lectione, non solum magis magisque confirmari, sed & mirifice amplificari Nostram de Episcopalibus meritis, ac Virtutibus tuis existimationem percipiebamus. Præsertim vero lætabamur, cum tam illustria a Te posita hoc tempore Exempla videremus, & Sacræ consectandæ eruditionis, & Ecclesiasticæ retinendæ disciplinæ, & pastoralis studii, atque ardoris ad instituendum sanctissimis Legibus commissum Populum, eumque per veram salutis viam tam aptis opportunisque rationibus inducendum. Dum igitur in debitas Tibi laudes gratulationesque effundimur, non possumus non identidem exclamare: Utinam tales, tuique similes Episcopos his præsertim temporibus in Ecclesia haberemus quamplurimos. Hæc ad Te scribere voluimus, ut ex Nobis ipsis, Venerabilis Frater, agnosceres, quæ tuorum meritorum extet apud Nos ratio, quamque amplum Tibi reddamus eximiæ commendationis, Amoris, Caritatisque Nostræ testimonium. Ac in luculentius paternæ benevolentiæ pignus Apostolicam Benedictionem Tibi, Venerabilis Frater, Tuæque fidei commissis Ovibus peramanter impertimur.

Datum Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die VIII. Aprilis MDCCLXXXVI. Pontificatus Nostri Anno Duodecimo.

Benedictus Stay.

Mr. Amico Stimo

Venutami alle orecchie certa vostra Pastorale, con la quale si dichiarate di non voler accordare la dispensa dalle carni nella presente Quadragesima, tosto me la sono procurata, e l'ho letta con sommo piacere dell'animo mio vedendo da Voi santamente tolto un tale abuso, e fatto argine perchè non più si introduca. Piacerà a Dio, che l'avessi saputo prima, che certamente mi sarei uniformato, come, se sarò vivo, mi vi uniformerò nell'anno venturo. Per non soggiacere alle violenze dell'anno passato, mi sono lasciato indurre anche quest'anno come vedrete dalla qui inserta carta, ma non più mi lascierò sedurre e piaccia a Dio, che uniformi siano tutti i nostri confratelli, essendo il disordine nato da noi, a quali incombe sostenere i doveri del Cristiano. Voi siete pieno di merito, e Iddio vi conservi ad multos annos per bene di codesta vostra Pregg.ma Addio.

Pad: 12. Febb.o 1765.

Imo Obbligmo Servitore ed Amico
N. A. Vesc.o di Pad.a

Mr. Gio: Daniele Arciv.o d'Udine

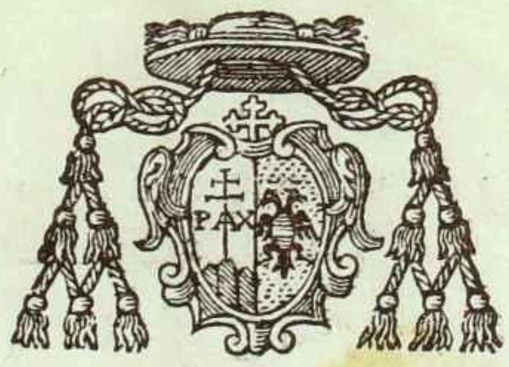
Trevi

Servitore
Rambaldo degli Azzoni Avog.o

NIC
G
DELL'
V

Trevi

Rambaldo degli Azzoni Avogaro



NICCOLO' ANTONIO GIUSTINIANI

DELL' ORDINE DI S. BENEDETTO DELLA CONGREGAZIONE CASSINENSE PER GRAZIA DI DIO, E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI PADOVA

CO: DI PIOVE DI SACCO &c.

PEr facoltà comunicataci dalla Reverendiſſima Nonciatura Apoſtolica di Venezia con ſue Patenti del dì Primo corrente Febbraro, ſtanti le ſtraordinarie circoſtanze di biſogno nell' Anno preſente, concediamo licenza a tutti gli Abitanti di queſta Città, e ſimilmente agli Abitanti in qualunque luogo di tutta la noſtra Dioceſi, di poter nel decorſo dell' imminente Quareſima cibarſi di Carni, eccettuati il Mercordì delle Ceneri coi tre ſuſſeguenti giorni, tutti i Mercordì, Venerdì, e Sabbati di ciaſcheduna ſettimana, e così il Mercordì, Giovedì, Venerdì, e Sabbato della ſettimana Santa; ne' quali giorni, che ſono eccettuati per le Carni, ſottentrerà l' altro Indulto, ovunque ſiaſi ottenuto, dei Latticini, colle reſtrizioni nella ſettimana Santa, come in quello. Ricordiamo però a tutti l' indiſpenſabile oſſervanza del Digiuno, per cui non reſta permeſſo l' uſo, purchè ſia frugale, tanto di Carni, quanto anche de' Latticini, ſe non preciſamente, ed unicamente nel pranzo; intendendoſi anche ſempre di Carni ſalubri, ad eſcluſione delle Porcine, tolerate ſoltanto nelle perſone veramente povere e miſerabili. Eſortiamo in oltre tutti a procurare per quanto ſia poſſibile, che reſti compenſata l' aſtinenza in altri tempi preſcritta dalle Carni, colla frequenza dei SS.mi Sacramenti, con Orazione, con Limoſine, con altre opere di pietà, ed altri eſercizj di penitenza, convenienti alla condizione di ciaſcheduna perſona o famiglia; onde non reſti defraudato quel tributo, che tutti dobbiamo, quaſi in decima di tutto l' anno, al noſtro ſupremo Patrone Iddio, e non perdiamo incautamente l' opportunità, che annualmente ci propone, e con iſpecial modo in queſto tempo ci inculca la Santa Madre Chieſa di ſcontare almeno in parte il grave debito di pene temporali, da noi tutti incontrato coi noſtri paſſati traſcorſi. In fede &c.

Data in Padova dal Palazzo Noſtro Veſcovile il dì 3. Febbraro 1785.

N. A. VESCOVO DI PADOVA &c.

Franceſco Antonio Dott. Proſdocimi Cancell. Veſcovile de M.

In Padova per il Penada Stampatore della Magnifica Città.

NICCOLO' A N
GIUSTINIAI

DELL' ORDINE DI S. BENEDETTO DELLA
CASSINENSE PER GRAZIA DI DIO
E
S. SEDE APOSTOLICA

V E S C O V O A D I C P A
C O: D I P I O V E D I S A C

Er facoltà comunicateci dalla Reverendissima
pezia con lue Patenti del dì Primo corrente
rie circolanze di bilogno nell' Anno prele
gli Abitanti di quella Città, e finalmente
go di tutta la nostra Diocesi, di poter n
pubblicarsi di Carnij eccettuato il Mere
guenti giorni, tutti i Mercordì, Venerdì, e Sabbati di c
Mercordì, Giovedì, Venerdì, e Sabbato della Settimana Sa
cettuati per le Carni, lo certeria l'altro Indulto, ovunq
colle refezioni nella Settimana Santa, come in quello. Ricc
labile osservanza del Digiuno, per cui non reca pericolo l'
Carni, quanto anche de' Latticini, si non precisamente, ed
dell' ancor tempo di Carni falubri, ad eclissione delle Pore
ne veramente povere e miserabili. Esortiamo in oltre tutti a
bile, che resti compensata l'astinenza in altri tempi prescrit
dei SS.mi Sacramenti, con Orazione, con Limosine, con al
di penitenza, convenienti alla condizione di ciascheduna
fil detraudate quel tributo, che tutti dobbiamo, quanti in

clemenza nella Sagra Persona della V. E. Ill.ma cui baciando
riverentemente le mani, supplico di continuarmi la
stimabilissima sua Protezione.

Di V. E. Ill.ma

Treviso 10. Giugno 1781

Umiliss.mo Divotiss.mo Obbligatiss.mo Servitore
Rambaldo degli Azzoni Avogaro

Eccellenza Reverendissima

Ricevuta l'E.V. Rma. la sua bontà verso di me degnandosi col degnarsi di accogliere favorevolmente l'esemplare del mio Trattato della nostra Zecca, che le ho rassegnato; e col prezioso Dono dell'ultime sue Dotta e pia Pastorale, che ho letto con molto mio piacere e profitto. Dell'uno e dell'altro favore le rendo umilissime grazie, e le assicuro che non può farmi l'Eccell. Vs. Rma. grazia maggiore, che ammettendomi all'onore di partecipar delle Instruzioni, le quali a vantaggio di questo suo fortunato Gregge va ella pubblicando. Io n'ebbi procurata, col mezzo del mentissimo d'Lei Vicario Mr. Florio, quella che all'occasione della scorsa Quaresima con universale giusto applauso avea data in luce; e vi ho singolarmente ammirato il nobil uso che seppe fare delle omelie di S. Massimo di recente vacuolte nella magnifica Romana edizione. Prego Iddio che serbi lungamente alla sua chiesa un Prelato di sì benefiche qualità fornito, quali sono le tracce della sua Divina clemenza nella sagra persona dell'E.V. Rma. cui baciando riverentemente le mani, supplico di trattenermi la stimabilissima sua Protezione.

Di V.E. Rma.

Treviso 10. Giugno 1781

Umiliss. Divotiss. Obbligmo. Servitore
Ranieldo degli Azzoni Avogadro

Fanc.° Avugaro 20. Giugno – 65.

Vienna 15 giug. 1785

Monsig.re mio riv.mo

Ho letta con piacere ed edificazione insieme la bella di
lei Pastorale rispetto alla passata siccità. Non v'è, che chi
ha un magazzino di notizie, e d'immense e lunghe letture, all'
ordine, per poter far uso nelle attuanee occorrenze di
fatti e tratti caratteristici relativi alle circostanze o del luogo
, del tempo. Io l'ho subito letto al sig.r Ab. Agostini.
Ma frattanto la prego a riserbarne un esemplare anche per me.
Anzi la prego a riunire le stampe, che le rimangono di qte
sue Pastorali, che sieno escite dopo la Collezione in due
tomi, ch'ella mi favorì a suo tempo. Il mio soggiorno
per costì benedetto di poterne acquistare l'appendice.
Frattanto le bacio di cuore le mani

Servit.re vero
Giuseppe Carl. Garanzi

Giambattista Ferroppaladda

Mv. Ill.re e R.mo Pad.re
Giu. C. di Brescia

manicemi Io l'onore di segnarmi.

All' Illmo e Rmo Sig.re
Monsig.r Gradenigo
Arcivescovo di
Udine

8

Cardinal Garanzi 22. Giugno 1765.

65-

Eccellenza Reuma

Mi viene da V. E. Reuma un nuovo testimonio della generosa sua bontà verso di me nell'esemplare che si è degnata di spedirmi dell'ultima sua Pastorale, che ho letta con mio grandissimo piacere, e profitto ancora, avendo in essa ammirato sempre più il di Lei zelo Apostolico, e insieme la sodda dottrina e l'erudizione Ecclesiastica. Io le ne rendo pertanto i più divoti ringraziamenti, e le desidero sempre più lunga vita e prospera salute a sempre maggiore utilità di codesta sua fortunatissima Diocesi. Il Sig.r Can.co Venanzio capitato da Vicenza Sabbato p.o p.o mi diede le più consolanti notizie della ottima sanità che gode L'Emo Sig.r Cardinale Gazzoni, e mi fece sperare che dentro il venturo Luglio si avrà la fortuna di vederlo in queste parti. Ella il saprà a suo tempo, e colla sua solita bontà verso di me si degnerà di farmelo sapere. Frattanto mi raccomando nella sua grazia pregiatissima, e baciandole le sacre mani mi confermo col più ossequioso rispetto

Di V. E. Reuma

Venezia. 22. Giugno 1894

Umo Devmo Obbmo Servo
Giambattista Vescovo Patriarca

Ill.mo Sig. Sig.re
Sig. C. di Brescia

manicmi Do l'onore di segnarmi:

Schiappalatba 22 - fingro 45

Eccellenza Rma

E il comando di V. E. Rma, e la maniera umanissima di porgerlo, mi fanno gustare un delicatissimo frutto della sua grazia. Non è la prima volta, che io ammiro le straordinarie doti di Lei Padrone. Ne conservo il prezioso dono di due Tomi. Ma questa novella, dopo una lunga interruzione, che viene dall'addio, dopo la dolcissima tradizione, mi fa ammirare, e vigorosamente intanto tò. questa mattina si è licenziato in collegio; e ho fatto che venga firmata dal segretario de' Riformatori; non occorrendo altre censure nè approvazioni, la stampa dopo il licenziamento sovrano. Così è più salva questa sentenza, che sta a cuore a V. E. Rma: e sia certa, che quinientos si trascriverà da veruno. La vingnata di farmi; e ne nasce il sincero desiderio di dar ai suoi comandi, ne' quali mi pregerò sempre stimolato da questa somma benevolenza, con cui le fatto sentire mario.

Ven. p. 7 Febbraio 1786. di V. E. Rma umil.mo e D.mo Servo

Nicolò Dalle Laste

Gio: B: di Brescia

manicemi do l'onore di segnarmi:

manieni Do l'onore di segnarmi:

Amico Carissimo

Sto letto con grande piacere la vostra Pastorale sopra il digiuno Quaresimale e volente Iddio che l'avessi letta prima di accordare la dispensa come gl'anni passati dai Vescovi precessori, che assolutamente non l'avrei accordata. Se piacerà a Dio mantenermi in vita nell'anno venturo, pubblicherò con nuove stampe la Pastorale vostra e mi protesterò d'essere risoluto di non più secondare l'abuso vergognosamente introdotto, e di richiamare i fedeli al proprio dovere. Lo farò in tempo, perchè i Vescovi confinanti in tempo saggiano la mia risoluzione, alla quale se vorranno, possano conformarsi per togliere la difformità della discordanza tra noi. Lodo infinitamente il vostro zelo con cui spererò tolto l'universale corruzione, e senza più mi rifermo.

Pad. 26. Febb.o 1786.

Mr. Lodovico Antio. di Udine

Omo Obbligmo Serv. ed Amico
N. A. Vescovo di Padova

Ill.mo Mr. Mr. Ill.mo
Gio: G: di Brescia

Mi [illegible] di salute
manierami Lo l'onore di segnarmi:

manicmi Do l'onore di segnarmi.

Monsd. Vescovo d. Norwich. V.S. Padova 28. Feb.
1786.

di [illegible]

Eccellenza Rma

Ho l'onore di presentare a V. Eccza Rma li più rivoti ringraziamenti per la Pastorale che mi ha favorito. Se mi fosse riuscito averla in tempo forse, o almeno avrei tentato di uniformarmi alli suoi desiderii. Spero tardi 11 ho ricevuta, e poi mi ritrovo in mezzo a due fuochi che fruidmte. cadun ora attengono gli attentati, e la Gloriosa rimarrà il suo nome, e la sua eglante Pastorale, e con questo Rivolto omaggio mi protesto

Di V. E. Rma

Roma 5. Marzo. 1860

Riv.mo Ill.mo Ecc.mo e Rev.mo
Sig. C. di Brescia

manicmi di l'onore di segnarmi:

mani e mi do l'onore di segnarmi.

S. P. Monrsg. Vo. di Brescia 5. Marzo 1746.

Amico Sm.mo

Pad.a 16. Marzo 1766.

Vi desidero un'ottima salute a consolazione mia, ed a contag-
gio di codesta Vostra Chiesa, verso cui siete pur ogni buono
benemerito, e di conforto ai vostri Suffraganei. La vostra
Pastorale ultimamente stampata sopra l'argomento importa-
tissimo dell'osservanza Quadragesimale ho già avuto
sia letta e nota a tutti i nostri Vescovi Istriani, perchè tutti
ci si abbiano ad uniformare, come vivamente desidero, ed
io ad ogni pezza sarei il primo. Vi ringrazio del gradimento
dimostratomi per la Serie de Vescovi di questa Chiesa da me
lavorata con molta fatica, e studio, e coll'ajuto Divino a dovere.

Il Panegirico di S. Francesco Romana recitato dal vostro
Abbate Pavona incontrò unicamente applauso, e mi è pre-
sente con piacere.

Il Pre Tervisio Scalzo attuale Predicatore in questa Catte-
drale incontra assaissimo, ed io sono molto contento, sperandone in
Dio del profitto. Un tanto di cuore mi inferno.

Vro Affmo Amico
M. A. Vesc. di Padova

Mr. Ordenigo Arcid. di Udine.

[illegible] di Venezia compatimento le
per varie indisposizioni dello far uso dell'altri
penna, e col più profondo ossequio a bacio le sacre
mani, e mi do l'onore di segnarmi.

rocinio
rini
nferirgli
Partilu.
a noti-
imo

D. La
imo
vere di
so la
mia
essa
e in
arti
e ne
vede
S.S. nell'
ria bene-
indivelle
enzer est
zione
ata.

Pregiatissimo Signor D. Ho il piacere compiacimento le per varie indisposizioni dello far uso dell'altri penna, e col più profondo ossequio le bacio le sacre maniemi Do l'onore di segnarmi:

S. P. Monig. V°. di Padova 14. Marzo 174

Eminenza

Alla bontà di V. Eminenza, e al suo valevole Patrocinio deve riconoscere questo Sig. Canonico Pellegrini l'alto onore, che S. S. si è degnato di conferirgli colla di lui promozione di Vescovo in Partibus. Io le rendo grazie distinte anco per la notizia che si è compiaciuta con benignissimo suo foglio di parteciparmi.

Colgo questa occasione per umiliare all'Emza V. la Pastorale, che per la osservanza del Giubileo Quaresimale ho stimato preciso mio dovere di pubblicare colle stampe, e nello stesso tempo ho il piacere di significarle, che tutta questa mia Diocesi si è prestata docile a quanto in essa viene prescritto, onde mi giova sperar che in avvenire riferirà almeno in queste parti quella Divina Apostolica instituzione. Le ne unisco un altro esemplare, che Ella se crede opportuno potrà porre sotto gli occhi di S. S. nell'atto medesimo d'implorarmi la Pontificia benedizione e questa Pastorale ~~riavendolle~~ chiudendolle la bocca anco a quelli Suorum Deus venter est quando venisse Della Pontificia approvazione in qualche pubblica maniera ~~agg~~ confermata.

Supplico l'Emza V. di benigno compatimento se per varie indisposizioni dello far uso dell'altrui penna, e col più profondo ossequio le bacio le sacre maniche mi do l'onore di segnarmi.

Illmo, e Rmo Sig.re

Nell'atto di rendere a V. Illma distinte grazie della Pastorale sull'osservanza del Digiuno, che si è compiaciuta trasmettermi, godo di significarle che avendone io presentato un esemplare alla Santà di Nro Sig.re, la Santà Sua non solo à gradito, e lodato il zelo di V. Illma, ma per un contrasegno di ciò à voluto spedirle il Breve che le annesso colla sua rispettiva copia. Approfitto anche di quest'incontro per rinovarle i sensi della mia riverente stima, e resto baciandole di vero cuore le mani

Roma 8. Agto 1846

V. Illma, e Rma

A cui rinovando il mio distinto rispetto hò il piacere di accertarla, che nel Concistoro di funedì scorso il S.o Padre hà già fatto Vescovo in partibus il degno Sig. Canonico Pellegrini da V.S. Illma raccomandato.

Dev.mo Obbl.mo Servo Vero
C. Card. Reisach

Dev.mo Obbl.mo d'Udine

Venerabili Fratri Joanni Hieronymo Archiepiscopo Utinensi

Pius P.P. VI.

Ven: Frater Salutem &c. Ven: Frater Noster Carolus Card: Rezzonico S. R. E. Camerarius, et Episcopus Portuensis Reddidit Nobis Pastoralem Epistolam Tuam de abstinentia Carnium in Quadragesima pertractantem. Prolixum semper fuit Nrum, Ven: Frater, de tua Religione, doctrinaq. judicium ex pluribus haustum tuorum Scriptorum actorumq. monumentis, ut proinde illam, et perlibenter excipieremus, et multo etiam libentius statim perlegeremus universam; capti enim ea lectione, non solum magis magisq. confirmari, sed et mirifice amplificari Nram de Episcopalibus meritis,

ac

ac Virtutibus tuis existimatio
nem percipiebamus. Prae
sertim vero lętabamur, cum
tam illustria a Te posita
hoc tempore exempla videre
mus et sacrae consectandae
eruditionis, et Ecclesiasticae
retinendae disciplinae, et pa
storalis studij, atque ardoris ad
instituendum sanctissimis
gibus commissum Populum
eumque per veram salutis
viam tam aptis opportunis
que rationibus inducendum.
Dum igitur in debitas Tibi
laudes gratulationesq. effun
dimur, non possumus non
identidem exclamare: Utina
tales tuique similes Episcopi
his praesertim temporibus in
Eccla haberemus quamplurimos. Haec ad Te scribere vo
lui —

luimus, ut ex Nobis ipsis, Ven:
Frater, agnoscereſ, quę Tuorum
meritorum extet apud Nos
latio, quamq̃. amplum Tibi
Reddamus eximię commenda
tionis, Amoris, Caritatisq̃.
Nrae testimonium. Ac in
luculentius paternae bene
volentiae pignus Ap̃o: Bened:
Tibi, Ven: Frater, Tuęq̃. fidei
commissęſ Ovibus peramanter
impertimur. Datum
Romę sub die 8. Aprilis 1786.
Pontiſ Nostri Anno Duodecimo.

Benedictus Stay.

Beatissime Pater.

Nil desiderabilius suaviusque accidere mihi poterat, Beatissime Pater, quam Litterae Tuae, quas datas die VIII. hujus Mensis Carolus Cardinalis Rezzonico mei perquam amantissimus mihi diligenter reddi curavit: neque enim ovibus, quae Pastorem suum agnoscant, aliquid aeque dulce est, ac eius vocem audire. Et in eo quidem, quod benigne commemoras, profanae ac sacrae litteraturae monumenta, exigua sane, quae aetate florente, publici juris feci, voluntatem in me Tuam, humanitatemque exhibes; cujus ego, veluti imaginem, dum vitae comes fuerit, corde expressam, sancte servabo. Quod autem laetitiam illam meam mirifice cumulavit, Apostolicum judicium Tuum est, quo studium qualecumque meum operamque probare, quinimmo commendandignaris, in ea Epistola Pastorali, in qua nuper nisus sum eas convellere vaticinia, quibus novissimis hisce diebus, et periculosis temporibus uti solent homines quidam, quos vere dixerim seipsos amantes, cupidos, elatos, quorum Deus venter est; ut proscribatur, si fieri possit, aboleaturque apostolica utilisque doctrina, disciplinaque abstinentiae a carnibus tempore quadragesimalis jejunii, aliisque diebus ab Ecclesia constitutis. Ita, Beatissime Pater, fratres Tuos, aliquando converrus, pro Summi Pastoris instituto, confirmas. Atque ex his Litteris Tuis, curis meis et conatibus fides, auctoritas, firmamentum maximum,

ac robur

ac robur accedet : iisdemque, ceu novo quodam inductabili argumento, ipse quoque utar apposite (si vel in annum deficientem senectutem meam protrahere voluntas in Coelo fuerit), cum, recurrente Quadragesima, in sancta observatione dulcissimos in Christo Jesu Filios meos detinere curabo. Tuis interim provolutis pedibus, eos humillime deosculando, quos mihi et meae fidei commisso gregi Apostolicam Benedictionem paterno caritatis affectu peramanter es impertitus, eam confirmare digneris, obsecro, obtestorque

Dat. Utini, Die XVIII. Aprilis MDCCLXXXVI.

Tui

Obsequent.mus Fed.mus Obed.ts servus ac

Joannes Hieronymus Archiep.
Utinensis.

Ad Pontificem Maximum
Pium Sextum

Articolo di Lettera
di Monsig.r Can.co Angelo Maria Bandini
Bibliotecario della Lauvenziana in Firenze
a Monsig.r Antonio Sabbatini Can.co della Metropol.na di Udine
in data di Firenze 22. Aprile 1786.
sopra la Pastorale Quarta.

Monsignore averà la bonta di far passare la sud.ta somma, da me sborsata, al Sig.r Ab. Gio: Batta Coleti, in conto del mio dare per la Stampa che mi fa della Dissertazione sulla celebre Bibbia, scritta da D. Servando discepolo di San Benedetto ai tempi del Pontefice San Gregorio, e da me illustrata due anni fa, quando per ordine Sovrano, fu dal celebre Monastero di S. Salvatore di Monte Amiata fatta trasportare in questa Regia Biblioteca Lauvenziana. Non ne tiro che sole Copie 60. per regalarsi ai miei Padroni ed amici, onde ne farò tenere una a codesto Santo e dottissimo Prelato, la di cui Lettera Pastorale è stata da me letta con ammirazione, e tenerezza di cuore, vedendo in questi depravati tempi nella sua sacra persona un vero e luminoso modello dei Primi Padri della Chiesa Cattolica. Prego pertanto l'impareggiabile benignità di V.S. Ill.ma e Rev.ma di passare con Sua Ecc. Rev.ma unitamente ai miei più profondi ossequj, le mie più sincere congratulazioni. Gli dica ecc.

Altro

Altro Articolo di Lettera
del medesimo Monsignor Can.co Bandini
a Monsig.r Can.co Sabbatini
in data di Firenze 8. Luglio 1786.
sulla med.ma Pastorale Quarta,
e sul Pontificio Breve.

L'istesso Procaccia mi ha recate le due Copie dell'Orazione in morte di Monsig.r Trento, onde procurerò che ne sia fatta onorevol menzione nelle nostre Novelle Letterarie. Ho letto poi con sommo giubbilo l'onorevolissimo Breve diretto a codesto incomparabile Prelato, che io unirò alla dottissima ed edificante Pastorale di cui le piacque trasmettermi copia ..... Riconosco poi un nuovo tratto del suo bel cuore verso di me nel favorevole giudizio, che V. S. Illmà e Revma si degna darmi della mia Dissertazione sulla Bibbia Amiatina. Questo preziosissimo Codice è l'ammirazione di tutti i dotti che capitano giornalmente ad ammirare gl'immensi letterarj tesori, che si racchiudono nella Biblioteca Laurenziana, dove, oh quanto mi riputerei felice, se potessi aver la sorte di servire V. S. Illmà e Revma ecc.

Senti-

Sentimento degli Autori del Giornale Ecclesiastico di Roma

Tomo I. Anno I. Num. XXXV. pag. 140. in data dei 25. Febbraio 1786. sopra la Pastorale Seconda, in occasione che tutta intera vien dai med.mi riprodotta.

Udine.

Articolo I.

Riferiamo una dotta Pastorale del zelantissimo Arcivescovo di Udine Monsig.r Gianfirolamo Gradenigo, la quale ci è giunta un poco tardi, ma opportunissima per l'imminente Quaresima, di cui ci si fa veder qui lo spirito. Essa è diretta ai Parrochi della sua Diocesi, ed ecco come incomincia.

Essendoci Noi piegati anche l'anno 1783. non senza gran ripugnanza ec.

Di questa Pastorale se ne dà qui un buon pezzo; e poi un altro di seguito nel seguente Numero XXXVI. del dì 4. Marzo di detto anno 1786. alla pag. 145.; e finalmente il compimento nel Numero XXXVII. del dì 11. dello stesso Mese alla pag. 150.

Nel susseguente Numero XXXX. del dì 1. Aprile dell'anno stesso 1786. alla pag. 161. così nuovamente si rammenta con onore la medesima Pastorale Seconda di Monsig.r Gradenigo all'occasione che se ne riproduce un'altra di altro degno Prelato.

Nei fogli precedenti riferito abbiamo una bella Pastorale riguardante la Quaresima dell'anno scorso. è giusto dunque che ne riportiamo anche un'altra egualmente bella, che è stata fatta per la Quaresima, in cui siamo attualmente, e indirizzata al suo popolo da Monsig.r Paol'antonio Agostini Zampieroli Vescovo di Sant'Angelo in Vado e Urbania. Essa è del tenore seguente ec.

Senti-

Sentimento sopra la Pastorale Quarta, dell' Ab. Giovanni Marchetti

nella Parte II. §. 18. pag. 127. e 128. dell' ultima sua Operetta in ottavo, che ha per titolo: Ricerche Ecclesiastiche a occasione della Lettera Pastorale di Monsig.r Giuseppe Sannilini Vescovo di Chiusi e Pienza de' tre Gennaio 1788. sull' osservanza della Quaresima e della di lui Istruzione Pastorale sulla sana dottrina del 1786., da servire anche per Monsig.r Niccola Sciavelli Vescovo di Colle, il quale con pubblico editto dispensò nella Quaresima di detto anno 1786. l' anno 1789.

Tante Pastorali quasi ogni Anno, al ricorrere del tempo accettabile, si leggono di Vescovi zelatori dell' onor della Croce, e della salute delle lor Greggie; nelle quali con egual forza, e sovente (permettetemi il dirlo) con copia maggiore (*), e con adesione più espressa ai sentimenti dei Padri, sono eccitati i Fedeli ad un santo vigore nella Quaresima; e tutta Gente ringrazia l'amoroso Padre de' lumi, che sussita questi Finees in Israello, e fortifica le Colonne del Santuario nel sì pressante bisogno. Non rammenterò, che la dotta, e di Cristiano vigore ripiena Epistola sopra l'astinenza dalle Carni in Quaresima, data in Udine il 11. Febbraio 1786. dal defunto Monsig.r Gradenigo Arcivescovo zelantissimo di quella Città; Pastorale, che sebbene sia scritta: Ottenuto anche quest' anno il sufficiente provvedimento ai bisogni di questa Diocesi per l'osservanza più facile della vicina Quaresima, nel grazioso generale Indulto di Latticini ed Uova, concesso benignamente alle umili nostre istanze dalla Santa Sede Apostolica; pure del sacro Digiuno parla, e provvede in tal modo, che non avrebbero certamente di che arrossirne gli Agostini, e gli Ambrogi.

(*) Parla in questo luogo l'Autore a Monsig.r Sannilini della sua Pastorale 3. Gennajo 1788. sull' Osservanza della Quaresima.

LE QUATTRO ULTIME

LETTERE PASTORALI

dall' Illmo e Rmo Monsignor

GIAN GIROLAMO GRADENIGO

ARCIVESCOVO DI UDINE

divette ai Parrochi ed ai Fedeli
della sua Diocesi;
e composte già a nome e per commissione di Lui
dall' Ab. PIETRO BRAIDA Bibliotecario Arcivescovile,
poi Canonico della Metropolitana.

Si aggiungono in fine,
oltre un Breve di PIO VI.,
alcune Lettere Originali di Prelati,
e di Uomini illustri;
ed altri Documenti
alle Pastorali medesime relativi.